In sesta pagina
CLASSIFICHE FINALI
dei GIOCATORI di CALCIO

IL POPOLO DEL LUNEDI

In decima pagina
LASCIA O RADDOPPIA
e MICRO - DIGEST

Anno XIII - N. 152 - Lire 25 — Organo della Democrazia Cristiana • ROMA, Corso Rinascimento, 113 Tel. 565.743-4 Cronaca 556.007 Amministrazione 565.741 — Roma - Lunedì 4 Giugno 1956

LA RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE

La D.C. rimane fedele al voto degli elettori

Approvata la relazione di Fanfani Il plauso del Consiglio al Segretario politico, alla direzione e a tutti gli artefici del successo elettorale I risultati incoraggiano a consolidare la maggioranza a servizio della democrazia - Formare le giunte per attuare concreti programmi e senza incrinare il quadro politico in cui opera la Democrazia Cristiana - Il Sottosegretario Russo dimostra la flessione delle sinistre

Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana ha iniziato i suoi lavori alle 9,45, sotto la presidenza del senatore Adone Zoli. E' presente il presidente del Consiglio dei Ministri, on. Segni.

Sono presenti fra i consiglieri tutti i membri della Direzione del Partito, i presidenti dei Gruppi parlamentari d.c., on. Piccioni e senatore Ceschi, i ministri Tambroni, Campilli, Gonella, Moro, Andreotti, Taviani, Colombo, Angelini, Braschi e numerosi sottosegretari.

ZOLI

Aprendo i lavori del Consiglio Nazionale, pone in risalto come l'odierna riunione avvenga puntualmente alla data fissata, smentendo così le voci tendenziose diffuse da certa stampa.

Ricorda il decennale della Repubblica e, associandosi a quanto ha scritto ne «Il Popolo» sull'argomento l'amico Santoro Passarelli, esprime un augurio per l'avvenire della Patria insieme con la fiducia più ferma che il popolo italiano saprà essere sempre all'altezza del grande evento storico che ha visto la luce il 2 giugno 1946.

Desidera fare quindi una constatazione sulla battaglia elettorale appena conclusa, la prima battaglia elettorale affrontata dal Partito dopo il Congresso di Napoli: qualunque sia il giudizio sul merito dei risultati, non si può non riconoscere che essa è stata combattuta dalla DC con assoluta limpidezza di impostazione, con concretezza, con entusiasmo unitario.

Si deve constatare con orgoglio che quelle che potevano essere alcune preoccupazioni dopo la scomparsa di De Gasperi, non avevano fondamento: i democristiani si sono mostrati uniti. Questo va riconosciuto a merito di tutti senza eccezioni.

Anche a nome di Colui che lo ha preceduto nella carica di Presidente del Consiglio Nazionale della DC — conclude il sen. Zoli — sento il dovere di porgere a tutti i consiglieri nazionali e a tutti i democristiani d'Italia il mio sincero e commosso ringraziamento. (Vivissimi applausi).

Prende quindi la parola l'on. FANFANI.

Il segretario politico ha detto: «*Il 14 aprile — riferendo all'Assemblea Nazionale dei dirigenti e delle rappresentanze popolari della Democrazia Cristiana — ricordavo che tutti i Congressi, tutti i Consigli Nazionali, tutte le Direzioni dal 1954 hanno deciso e confermato che la D.C. non avrebbe partecipato a intese capaci di compromettere la continuità democratica della Nazione italiana. E proseguivo dicendo che anche in occasione delle elezioni amministrative del maggio 1956 gli elettori non avrebbero dovuto rimproverarci se in base a queste premesse, in caso di voto non chiaro e non sufficiente, avessero dovuto riconsiderare il problema luogo per luogo. Sembrava opportuno che la D.C. in questa materia avesse prima il dovere e poi l'interesse di non far nascere equivoci. In quelle parole non c'era quindi nessuna acquiescente lusinga per i progetti che da tempo andavano facendo e conclamavano le vedove prime e seconde di Stalin.*

Nella stessa occasione ogni candidato ed ogni propagandista fu invitato a ripetere parole altrettanto ferme per non lasciare nessun elettore nel dubbio che fosse inutile votare per la D.C. dato che essa si accingeva ad intendersi con il comunismo ed i suoi "plauditores". Le nostre eventuali incertezze non dovevano autorizzare nessun elettore a prevenire i supposti nostri futuri cedimenti, anticipandoli con il suo voto all'estrema sinistra.

E concludevo la mia relazione così:

"Presentando il nostro programma ai nostri elettori diciamo che contiamo sul loro voto. Chi vuole il nostro programma ci dia il suo voto. Chi vuole il nostro programma ma non può darci il suo voto non lo depositi a destra o a sinistra, ma lo conservi al centro, a quei partiti di centro che con noi operarono in dieci anni per la libertà, nella giustizia e nella pace. La nostra tesi è semplice: durante la campagna amministrativa si discute di questioni amministrative in un quadro politico. Dopo la campagna amministrativa si trarranno le conseguenze amministrative senza contraddire al quadro politico. E il nostro pensiero è ben chiaro. Con il comunismo nessun discorso, nessuna intesa. Con gli alleati del comunismo, nessun discorso, nessuna intesa. Con i movimenti e i partiti di destra che per invincibile propensione reazionaria o per miopia politica e sociale finiscono per agevolare il gioco comunista, nessun discorso, nessuna intesa. Con le altre forze politiche italiane che non contraddicono al programma di libertà, di progresso sociale, di pace, ogni intesa è possibile su un terreno di dignitosa ed efficace collaborazione".

Non ho bisogno di ricordare che quella relazione del Segretario Politico, e a fortiori la parte politica, fu approvata per acclamazione dall'Assemblea il 15 aprile. L'operato dell'Assemblea fu poi sanzionato il 16 aprile dal Consiglio Nazionale. Anzi dal seno di questo, il 18 aprile, partì il programma e l'appello agli italiani che si concludeva con le seguenti affermazioni: «Un largo suffragio aprirà la strada all'attuazione del programma che la D.C. presenta, e sventerà le manovre dei comunisti, degli alleati dei comunisti e di quanti, anche a destra, pretendono dalle elezioni amministrative del 27 maggio 1956 trarre motivi di incauti rivolgimenti».

Affermazioni quest'ultime che concisamente riproducevano le conclusioni politiche della relazione alla Assemblea Nazionale.

Dal 21 aprile al 25 maggio si è svolta una assidua propaganda orale e scritta, e, salvo due sole eccezioni del resto rapidamente chiarite, i nostri avversari non hanno avuto il modo di segnalare la benchè minima discrepanza tra tutti i propagandisti nella esposizione della linea politica ed amministrativa del nostro Partito. E questa unità di pensiero e di eloquio è stata una delle cause della rinata fiducia da parte di tutto il nostro elettorato attorno agli oratori, alle liste, al simbolo dello Scudo Crociato.

Il tavolo della presidenza. Da sinistra: **Fanfani, Segni, Zoli, Rumor e Magri.**

Lo stesso sereno e cordiale atteggiamento che — coerentemente alle premesse decisioni — la D. C. ha tenuto nei confronti dei partiti che con essa in questo decennio hanno assunto le massime responsabilità di governo ha certamente contribuito al successo di questi medesimi partiti.

Infine, l'unitaria fermezza della partecipazione democristiana alla recente campagna elettorale concorre a spiegare le flessioni che la estrema sinistra e l'estrema destra han dovuto registrare, e il mancato trionfale incedere sulla cresta dell'onda, che, tanto frettolosamente per la sua falce ed il suo martello, Nenni aveva preannunciato fin dal messaggio di Capodanno.

Secondo decisioni preannunciate fin dalla sessione della fine di febbraio e confermate nella sessione di aprile, il Consiglio Nazionale, oggi 3 giugno, si riunisce per esaminare la risposta dello elettorato alla impostazione programmatica e politica e alle liste presentate dalla D. C., e per impartire le direttive che i Comitati Provinciali e Sezionali attendono in ordine al problema delle eventuali intese per la formazione delle Giunte.

Cominciamo con il constatare con la massima soddisfazione che sulla base dei voti assoluti e delle percentuali relative, sia nelle elezioni delle 79 provincie in cui si è votato per il rinnovo dei Consigli provinciali, sia nelle elezioni dei 676 Comuni con popolazione al disopra dei 10 mila abitanti (e per la Sicilia, al disopra dei 15 mila abitanti) compresi i capoluoghi di provincia la D.C. ha riportato votazioni di gran lunga superiori a quelle dell'ultima analoga consultazione amministrativa del 1951-52. *Anzi, sia consentito di dire — non senza fierezza per quanti a questo risultato hanno contribuito — che delle tre prove amministrative su scala nazionale sinora effettuate, nel 1946, nel 1951-52, nel 1956, questa ultima ha dato alla D.C. i massimi risultati. E la loro ampiezza è sottolineata dal fatto che essi sfiorano perfino i risultati delle elezioni politiche del 1953, e li avrebbero superati, se il singolare caso di Napoli e qualche dissenzione siciliana non avessero sottratto alla D. C. alcune diecine di migliaia di voti. E in tema di confronti piace ricordare che in diverse zone furono superati o sfiorati — e in sede amministrativa ciò ha del prodigioso — anche i risultati del 18 aprile. Come è avvenuto a Catanzaro, a Catania, a Bagheria con aumento del 51 per cento, a Monreale con aumento dell'83 per cento, a Pieve S. Stefano con aumento del 68 per cento. Dobbiamo poi sottolineare i notevoli progressi sia rispetto alle precedenti elezioni amministrative, sia rispetto alle elezioni politiche del 1953, che la D. C. ha conseguito in Sicilia e in molte zone dell'Italia meridionale e nelle Isole. E ciò convalida sia la politica meridionalistica del Governo a direzione democristiana, sia l'azione di sviluppo organizzativo delle zone politicamente depresse che fu uno degli impegni del V Congresso Nazionale ed uno dei massimi obiettivi dell'attuale Direzione del Partito.*

Nei Comuni al disotto dei 10 mila abitanti la D.C. ha conseguito un grande successo, ed esso è rappresentato dall'aumento di 301 Comuni amministrati da candidati eletti nelle liste scudo-crociate, con contemporanea diminuzione di amministrazioni tenute dalle opposizioni. Tale cifra aumenta quando si consideri che nei 1139 Comuni attribuiti nelle classificazioni ufficiali a liste civiche o miste, in ben 517 casi le maggioranze sono costituite con la partecipazione della Democrazia Cristiana.

Dei 676 Comuni — compresi i capoluoghi di provincia — in cui si è votato con la proporzionale, le liste d.c hanno da sole conseguito la maggioranza assoluta in 138, ed in altri 166 hanno conseguito la maggioranza assoluta con i partiti di centro, assicurando così — malgrado le difficoltà del sistema — una maggioranza democraticamente omogenea a 304 Comuni cioè al 45 per cento. Si tenga presente che in altri 51 Comuni liste d.c. e di centro hanno conseguito esattamente la metà dei seggi; sicchè può dirsi che complessivamente in oltre 52 per cento dei Comuni in cui si è votato con la proporzionale D.C. e partiti della coalizione governativa han raggiunto almeno la metà dei voti o dei seggi, concorrendo poi nel 15 per cento dei restanti Comuni a determinare le future maggioranze.

Da qualunque aspetto si considerino i risultati, essi appaiono pienamente soddisfacenti, tanto che per criticarli alcuni nostri avversari immaginano un curioso e molteplice trapasso da destra a noi e da noi al centro-sinistra da parte dell'elettorato, quando potrebbe essere meno inverosimile e meno macchinoso immaginare che — fermo restando il nostro elettorato — parte dei proletari sinora votanti per partiti di destra sia passata a votare per il centro-sinistra. In sede amministrativa, comunque, i nostri risultati hanno superato ogni attesa. In via generale essi hanno dimostrato il sagace apprezzamento da parte dell'elettore dell'azione dei nostri amministratori, migliorando largamente le votazioni con le quali gli amministratori furono eletti. Il nostro pensiero corre qui naturalmente con grata ammirazione agli amici La Pira, Peyron, Piccoli, Pertusio, Boni, Uberti, Magrì e La Ferlita, che, antesignani di migliaia di nostri amministratori han dato esempio mirabile della via che bisogna percorrere per riscuotere una sempre maggiore fiducia dell'elettorato, specie di quello che per anni fu illuso di non poter attendere progresso e socialità che da amministratori di estrema sinistra. E parlando di amministratori esemplari delle grandi città, non possiamo tacere il ricordo degli amministratori, pure esemplari, delle provincie, i Maggio, i Grosso, i Dell'Amore e i Casati, i Bisantis, Oliva, Favretto, Piegari, e il ricordo anonimo di quei nostri amministratori di piccoli isolati comuni rurali, che con l'esempio della loro amministrazione hanno contribuito ad attirare nell'orbita democratica vicine amministrazioni, allargando così bianche oasi in zone rosse.

Il successo della D.C. appare ancora più considerevole qualora lo si inquadri nei risultati ottenuti da tutti gli altri partiti che hanno partecipato alla competizione.

In cifre assolute e relative hanno sempre migliorato le proprie votazioni rispetto alle Politiche del 1953 il PSDI, il PLI, e talvolta anche il PRI. Tale miglioramento si attenua o scompare se il raffronto è fatto tra i risultati di domenica scorsa e quelli delle precedenti elezioni amministrative. Sicchè rispetto alle elezioni amministrative precedenti sono i guadagni della D.C. che fan progredire il centro mentre rispetto alle elezioni politiche il centro progredisce per i guadagni dei partiti alleati della D.C.

In complesso quindi i partiti della maggioranza di governo hanno — come è stato ben scritto — avuto una rivincita sul 7 giugno 1953, superando in cifre assolute e percentuali la metà dei voti validi, consolidando quindi la propria prevalenza sulle opposizioni singolarmente o insieme prese. Il che naturalmente non può non servire a consolidare la situazione della maggioranza e della Democrazia sol che i beneficiari del voto sappiano ben valutare il senso di esso.

I partiti di sinistra hanno diminuito i loro voti rispetto al 1953, anche se non sempre ciò han fatto rispetto al 1951-52. E poichè il PSI ha migliorato le proprie posizioni, è giocoforza ammettere che l'elettorato di sinistra non abbia osservato l'ingiunzione di Togliatti di far pur ciò, ma non a spese del partito comunista. Il solidale intento di Togliatti e di Nenni di espandersi a spese degli altri partiti non ha avuto successo. E il «putrefatto cadavere del quadripartito» (come con gentile e «democratico» eloquio e con significativa unità di formule si definì dalle sinistre), la maggioranza parlamentare ha incontrato le simpatie dell'elettorato, il quale ha mostrato di non riconoscere in materia di «immortalità» e di «caducità» di corpi a Togliatti e a Nenni molta competenza, dopo le meschine recenti prove date a proposito di un celebre «cadavere imbalsamato».

Ora assistiamo a contorcimenti d'ogni genere, a ridicoli confronti percentuali per zone ristrette del '56, con percentuali sull'intero Paese del 1953 — come ancor ieri è stato fatto — a calcoli di seggi perduti dalla D.C. nei comuni da essa detenuti sinora, senza ricordare che vigeva un tempo una legge maggioritaria, la quale regalò anche alle sinistre 129 seggi oggi perduti. Ma proprio il ricorso a questi giochetti — definibili propriamente di prestigio, per l'intento che hanno, oltrechè per il metodo, — rivela che qualche cosa scricchiola a sinistra nell'intimo delle strutture, e questo qualche cosa per rinsaldarsi non aveva proprio bisogno delle recenti palesi votazioni. Votazioni — ed anche questo si deve notare a premio e a soddisfazione dei liberi sindacati — che finalmente hanno svelato aver avuto anche un profondo senso politico le recenti votazioni per le elezioni delle Commissioni interne. Sicchè, da qualsiasi parte si considerino, le votazioni delle sinistre, esse rivelano che il corpo elettorale di sinistra non è soddisfatto dell'immobilismo di Togliatti ed auspica da parte di Nenni che alla mobilità dell'eloquio subentri una mobilità centripeta sulla base di atti, concretamente valutabili dal corpo elettorale italiano, amico ed avversario, e da tutto il mondo, senza possibilità di equivoci.

All'estrema destra si segnalano due soli successi isolati: quello di Napoli e quello di Lecce. Per il resto una sequela di rovine, alle quali succederanno altre rovine.

Voi ricordate, amici, che, dopo il 7 gennaio, quando annotai che la fermezza del Centro avrebbe messo in crisi destre e sinistre, da sinistra mi si scrisse gentilmente «sbruffone», e da destra si deliberò solennemente di incaricare l'on. Covelli di rispondermi a Roma in un comizio clamorosamente annunziato.

Io tacqui fiducioso della risposta degli elettori. Essa non è tardata molto. Meno di 5 mesi, ed ha confermato che avevano visto giusto quanti reputavano che la fermezza del Centro, come in passato, così in avvenire, sarebbe stata l'arma migliore per mettere in crisi le opposizioni di sinistra e di destra nel loro complesso.

Dopo i risultati del 27 maggio, si possono quindi ripetere le constatazioni del 7 gennaio, ed aggiungere che solo dei suicidi possono immaginare di consolidare la democrazia in Italia, contravvenendo alla chiara indicazione che nei giorni scorsi ha dato l'elettorato. E confido che in questa occasione il Consiglio Nazionale confermi, per quanto concerne la DC, che essa proprio nel responso delle urne vede non soltanto l'approvazione della linea politica sin qui seguita, ma lo invito a restare ad essa coerente.

Tanto più che di questa coerenza fa parte l'impegno a dare alla nostra politica di continuità democratica sempre più concreti programmi di sviluppo economico e sociale. L'elettorato ha apprezzato il nostro programma nazionale amministrativo 1956-1960, proprio per il suo concreto contenuto, oltre che per le modalità squisitamente democratiche della sua formulazione.

Senza reticenze, con doverosa lealtà e, coerentemente, con sincera solidarietà verso tutte le forze democratiche,

(Continua in seconda pagina)

L'o.d.g. conclusivo

«Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana, udita la relazione del Segretario Politico on. Fanfani, rileva con viva soddisfazione il successo — per voti ed amministrazioni conquistate — conseguito nelle elezioni amministrative del 27 maggio dal programma e dalle liste della Democrazia Cristiana.

Esprime la sua profonda gratitudine al Segretario Politico on. Fanfani il quale, con la collaborazione della Direzione del Partito ha diretto la battaglia elettorale, imprimendole un vigoroso e vivace impulso e una chiara direttiva politica.

Invia un fervido ringraziamento e un cordiale elogio ai dirigenti, ai parlamentari e agli iscritti della Democrazia Cristiana che con sforzo generoso, slancio entusiasta e consapevole unità di indirizzi hanno saputo raccogliere ancora una volta intorno allo Scudo Crociato così largo consenso del popolo italiano.

Esprime la propria riconoscenza per il contributo dato alla vittoria della Democrazia Cristiana, dalle associazioni di ispirazione cristiana, dalle forze sindacali, dalle organizzazioni professionali, che hanno collaborato con unanimità di intenti all'azione organizzativa e propagandistica del Partito.

Rivolge altresì un cordiale ringraziamento agli elettori che ancora una volta hanno dato vasta e profonda testimonianza di fiducia e di consenso agli indirizzi politici, agli impegni programmatici e agli uomini chiamati a realizzarli, espressi dalla Democrazia Cristiana.

Il Consiglio Nazionale, al termine dell'ampia discussione seguita alla relazione del Segretario Politico, prende atto dell'approvazione che il responso dell'elettorato ha dato all'indirizzo politico espresso dall'Assemblea Nazionale del 13-15 aprile, fatto proprio e approvato dal Consiglio Nazionale del 16 aprile. Il successo conseguito dalla Democrazia Cristiana, e dai partiti che con essa collaborano, significa infatti consapevole adesione a quella politica di collaborazione democratica su precisi programmi, che ha trovato anche nel Governo presieduto dall'on. Segni un fedele e dinamico interprete.

Il Consiglio Nazionale rileva altresì che il risultato elettorale testimonia il consenso del popolo italiano alla chiara impostazione della D.C. che — fedele agli impegni del Congresso di Napoli — nell'intendimento di mantenere e sviluppare la stabilità democratica del Paese, unica valida garanzia di sviluppo economico e sociale del popolo italiano in un regime di libertà, esclude accordi con partiti di estrema sinistra e di estrema destra e con partiti ad essi legati da intese vincolanti.

Il Consiglio Nazionale ritiene pertanto che nelle provincie e nei comuni in cui si è votato con la proporzionale, la formazione delle Giunte debba avvenire nel rispetto di tale indirizzo, su cui del resto la D.C. ha già preso impegno con il proprio elettorato, ricercando la più ampia intesa possibile con i partiti cui è legata dalla collaborazione governativa e parlamentare. I programmi di tali Giunte, in conformità alle linee già approvate dall'Assemblea Nazionale del Partito, dovranno proporsi lo sviluppo civile ed economico delle comunità locali secondo principii di giustizia e di solidarietà: su questo impegno sarà chiesto il libero voto dei corpi consiliari.

Allo scopo di consentire, inoltre, secondo le linee di sviluppo economico del Piano Vanoni, agli Enti locali di farsi — nell'ambito delle loro autonomie — promotori dello sviluppo economico sociale delle popolazioni amministrate, il Consiglio Nazionale impegna i propri rappresentanti al Governo e nel Parlamento a proporre ed attuare sollecitamente le indicazioni stabilite dall'Assemblea Nazionale e portate a conoscenza del Paese nell'appello agli elettori».

(L'intero o.d.g. — presentato dai Consiglieri Nazionali CORGHI, SIBILLE, GULLOTTI, BERTHET, BOLOGNA, LAURA, OLIVA, SARTI, LEONE RAFFAELE, SAILIS *e* DALVIT *— è stato approvato da tutti i Consiglieri Nazionali, ad eccezione di* RIPAMONTI, GALLONI, LABOR, DONAT-CATTIN, STORTI *e* CAPPUGI, *che si sono astenuti sulla prima parte fino alle parole «...espressi dalla D.C.»; ed hanno votato contro sulla restante parte. Il Consigliere Nazionale* SULLO *si è astenuto dalla votazione sull'intero o.d.g.).*

I lavori del Consiglio Nazionale D. C.

IL DISCORSO DELL'ON. FANFANI

(Continuaz. dalla prima pag.)

in ogni piazza indicammo il quadro politico entro il quale si sarebbe svolta la nostra azione amministrativa. Tal quadro politico non era una invenzione di questo o quel dirigente, ma il fedele riassunto delle decisioni congressuali, consiliari, direzionali, assembleari, oltre che la descrizione fedele di una prassi ormai quasi decennale. A nome vostro, colleghi della Direzione e colleghi del Consiglio, anche il Segretario Politico lo presentò agli elettori. E sulla sua esposizione, fatta a nome vostro ed in ossequio ai vostri deliberati, e sulle esposizioni sincrone di ognuno di voi, è venuto il responso del corpo elettorale. Oltre il 50 per cento dell'elettorato ha approvato quel quadro politico. A destra sono stati condannati coloro che gli onesti sforzi compiuti nell'ambito di quel quadro politico irrisero e non appoggiarono quando potevano e dovevano, pur restando nella posizione legittima di opposizione. A sinistra sono stati condannati coloro che più gravemente quel quadro cercarono rabbiosamente di demolire; mentre ricevettero un premio coloro che dai rabbiosi avversari cercarono timidamente di distinguersi, mostrando così l'elettore di apprezzare le loro intenzioni, pur non sentendosi di approvare anche la timidezza con cui venivano seguite. Mentre gli esponenti ed il partito del socialismo democratico, che le proprie intenzioni di autonomia dal comunismo da dieci anni ha proclamato nettamente è con coraggio e non senza gravi rischi da dieci anni ha pure attuato, han ricevuto un premio, che forse nessuno attendeva tanto grande, ma che proprio nella sua entità, e nella proporzione con quello dato ai socialisti ancora irredenti, sta a dimostrare l'esatto senso della decisione elettorale.

Sul piano politico quindi lo elettorato, approvando la nostra impostazione, rafforza il nostro impegno alla coerenza.

Prima del voto eravamo impegnati dalla nostra libera decisione; dopo il voto siamo impegnati da un patto da noi sollecitato: l'elettore ha ascoltato le nostre intenzioni, ci ha consegnato il suo voto; non siamo liberi di spenderlo come vogliamo, perché abbiamo il dovere di spenderlo secondo la volontà dell'elettorato. E nessuno può mutare l'indicazione, se non lo stesso elettore. Dal rispetto di questo patto — per quanto sta in noi — dipende il giudizio sulla nostra serietà e dignità di partito, sulla nostra capacità di difendere e rappresentare il nostro elettorato, sulla nostra capacità di conservare il patrimonio dei dieci milioni e mezzo di voti che l'elettorato ci ha affidato. Oso dire di più, e rifacendomi alle dette ricordate affermazioni del 7 gennaio, sostengo che dal rispetto del patto fatto il 27 maggio con i nostri elettori, dipende la nostra capacità in futuro di accrescere ulteriormente i consensi che sostengono le liste dello Scudo Crociato.

E' facile rendersi conto che non ovunque l'elettorato è riuscito con i suoi voti a parare i rischi che nascono dalla adozione del sistema proporzionale in sede amministrativa. Non tacemmo questi rischi agli accesi fautori della proporzionale, fino all'ultimo battendoci perchè decisioni giuste in teoria ma meno opportune in sede amministrativa fossero evitate. Non tacemmo questi rischi nemmeno al corpo elettorale. Per averne parlato fummo — e siamo ancora — accusati da chi ha interesse a seminare confusione di aver minacciato gestioni commissariali.

Parlammo dei rischi insiti nella legge proporzionale applicata in sede amministrativa, esortammo l'elettore a tenerne conto e ad evitarli concentrando i propri voti sulla D. C. e sui partiti suoi alleati. Su 676 Comuni, in cui si è votato con il sistema proporzionale, in ben 510 l'esortazione alla chiarezza è stata accolta, sicchè in quasi i cinque sesti dei Comuni al di sopra dei 10 mila abitanti, dove si è votato con il sistema proporzionale, si potranno costituire 304 Giunte appoggiate ad una salda maggioranza D. C. o di Centro, 199 appoggiate ad una salda maggioranza di sinistra, 7 ad una salda maggioranza di destra.

In 166 Comuni l'elettorato non ha affidato il 50 per cento più 1 dei voti a nessun partito o a nessun raggruppamento di partiti affini. Però in 65 di essi un partito o un raggruppamento di partiti ha sempre raggiunto il 50 per cento dei voti, sicchè ad essere realisti i casi veramente incerti sono non più di 100. Per questi Comuni il problema, non risolto dagli elettori, si pone ai partiti. Che fare?

Prima di rispondere a questa domanda occorre ricordare che Nenni da mesi ha preannunciato il suo disegno di operare in sede amministrativa il primo suo tentativo di apertura politica e di conseguente «esplosione» della collaborazione democratica. E l'on. Togliatti ha sempre avallato, con i suoi detti e i suoi silenzi, il disegno della operazione. Nel corso della campagna elettorale dall'on. Nenni o dal P.S.I. è stato mai modificato tale atteggiamento, è stata mai detta una parola che l'apertura a sinistra non volesse dire apertura implicita o esplicita anche ai comunisti? Possiamo non tener conto di questi fatti?

Non prescindendo da essi e tenendo conto del quadro politico che la D. C. ha interesse a conservare, e si è pubblicamente impegnata a conservare ottenendo l'assenso dei suoi elettori, noi dobbiamo dire ai nostri eletti che cosa essi debbono fare.

Orientati e sostenuti dai competenti organi di partito, essi debbono compiere ogni sforzo per giungere alla elezione di Giunte, secondo tutte le modalità e i tempi previsti dalla legge, ma senza provocare o produrre impegni che rompano il quadro politico in cui opera la D.C. o infrangano la sua linea politica. Conseguentemente gli eletti d.c. devono fare ogni serio sforzo per costituire Giunte tra eletti dei partiti che costituiscono la attuale maggioranza parlamentare; e più ampia sarà la cerchia dei collaboratori, tratti dall'ambito dei partiti suddetti, meglio sarà. Devono poi presentare queste Giunte a sostegno di concreti programmi di sviluppo dei Comuni e delle Provincie, e chiedere su di essi e sulle Giunte il libero voto dei corpi consiliari.

Riportato il centinaio di casi incerti nel quadro dei quasi 700 Comuni in cui è stato votato con il metodo proporzionale, è già cosa non drammatica, contro quello che i fautori di aperture hanno avuto interesse a sostenere; inserito nel quadro dei quasi 7 mila Comuni, in cui si è proceduto alla rinnovazione delle amministrazioni, assume proporzioni più modeste. Ma, pur sdrammatizzata la situazione, non deve diminuire il nostro impegno a risolverla nel modo migliore, ed il modo migliore è quello di dare ai Comuni amministrazioni scaturite dal corpo consiliare.

L'assolvimento di questo dovere ha un limite, ed esso è costituito dalla assoluta necessità — come ho già detto — di non infrangere la linea politica o di non rompere il quadro politico entro il quale le amministrazioni debbono funzionare.

Ma infine le sorti di un centinaio di amministrazioni non ci facciano dimenticare il solenne impegno preso presentando un programma nazionale amministrativo per il quadriennio 1956-60, integrato poi localmente dai singoli programmi comunali e provinciali. Alla prova di concretezza data con tale presentazione, deve seguire una prova di fedeltà con l'attuazione dei programmi presentati.

Nelle prossime settimane la Direzione delibererà i modi più congrui per attivare ed assistere lo zelo dei sindaci, dei presidenti e degli assessori comunali e provinciali democristiani. In questa sede più acconcio sembra preoccuparci sin d'ora delle sorti del nostro programma nazionale, invitando i nostri rappresentanti al Governo a sollecitamente fare congrue proposte in materia di economie e quindi di revisione della legge comunale e provinciale.

Analogo invito è rivolto ai nostri rappresentanti al Governo in materia di finanza locale e quindi di revisione delle norme relative. Per quanto concerne la viabilità minore chiediamo che i progetti predisposti vengano sollecitamente presentati, a sollievo di migliaia di Comuni, secondo il suggerimento della nostra Assemblea.

Per l'edilizia prima misura da prendere è la sollecita approvazione dei progetti in materia di aree fabbricabili esistenti davanti al Parlamento.

Per quanto riguarda l'istruzione il nostro Ufficio per la Scuola, assistito convenientemente dalla Consulta e dall'Ufficio Legislativo, dovrà rapidamente mettere a punto il programma pluriennale di borse di studio suggerite dall'Assemblea nazionale per la istruzione dei capaci e meritevoli viventi in Comuni sprovvisti di scuole idonee a sviluppare i constatati talenti.

Ai governanti nostri chiediamo lo sviluppo della già iniziata politica di allacciamento di telecomunicazioni e di linee elettriche per tutte le località rurali. E infine la approvazione delle annunciate misure per le attrezzature sportive dei centri minori, quale idonea misura per la educazione fisica della gioventù, anche in vista e degna preparazione dei prossimi giochi olimpici del 1960.

Ai nostri amministratori locali raccomandiamo una concreta sistematica azione per effettuare il decentramento dei servizi nell'ambito delle rispettive circoscrizioni a vantaggio delle popolazioni, specie di quelle periferiche e sparse.

Non può esaurirsi qui il nostro sforzo che da questo momento si inizia per dar nuova vita ed impulso ai Comuni e alle Province italiane. Questi sono i primi atti concernenti lo svolgimento sistematico del nostro programma. Stimolatore e controllore dell'attuazione di esso, nonchè garante nei confronti della Direzione del Partito, sarà l'Ufficio Enti Locali, che nei prossimi mesi dovrà essere congruamente rinforzato, per divenire uno dei massimi centri motori della nostra attività di Partito.

Ma naturalmente, affinchè le amministrazioni possano assolvere ai loro alti compiti non puramente amministrativi e di tran-tran conservatorio, occorrerà che tutta la vita nazionale prenda un più accelerato ritmo economico, sociale, civile.

A questo proposito deve doverosamente essere premesso il ricordo dei progressi compiuti, anche ad opera del Governo Segni. Ma dal rinnovato e rinvigorito consenso che il corpo elettorale ha dato ai partiti democratici, la Democrazia Cristiana, per quanto la riguarda, deve trarre ragione ed ancora più solleciti ed organici sforzi per un adempimento completo dei suoi impegni e dei suoi doveri.

Sappiamo delle cure che il Governo sta prendendo per la determinazione delle misure suscettibili di attuazione nel primo quadriennio del Piano Vanoni. Lodiamo ed appoggiamo ogni sforzo in tal senso; come lodiamo quanto in proposito fu già deciso nel mese scorso in materia agricola e cantieristica. E formuliamo il voto che sollecitamente le altre necessarie decisioni vengano prese e si cominci ad attuarle, dando ragione alla popolazione nostra di nuova sicura speranza.

L'economia italiana è già in fase di sviluppo. Ogni giorno se ne constatano le manifestazioni e se ne elencano gli indici. Di tale congiuntura favorevole, e di quella spinta psicologica creata dal recente voto, bisogna approfittare senza esitazioni per dare in ogni settore il massimo impulso a tutti i progressi possibili.

Agli amici del Parlamento, a sostegno dell'opera di Governo, non sembri quindi troppo raccomandare di cooperare in primo luogo ad una approvazione estiva di tutti i bilanci presentati, e ad un rapido esame dell'annosa questione dei petroli, della non meno annosa questione dei patti agrari e della importante questione del rispetto dei patti collettivi di lavoro. Naturalmente questi tre problemi, capitali per la vita economica e sociale del Paese, non ci fanno dimenticare che attendono una definizione tre problemi costituzionali di grande importanza, quello del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, quello del Consiglio Superiore della Magistratura, quello della cosiddetta integrazione del Senato. Sono problemi che bisogna affrontare decisamente, per definirli.

Nel campo del riordinamento governativo il Parlamento sta esaminando il progetto per il Ministero delle Partecipazioni e quelli per il Ministero dello Sport. Non guadagna nessuno da ulteriori stasi. I problemi esistono, sono stati posti, non si risolvono dilazionandone l'esame.

Ho terminato di accennare ad alcune questioni di particolare rilievo. Alle soluzioni di esse è impegnato Parlamento e Governo. E questi organi devono avere ed avranno il pieno appoggio della Democrazia Cristiana.

Ogni elezione costituisce un esame ed apre l'animo a fermi propositi. Le ultime ci hanno rianimato ed hanno acceso in ognuno di noi un più fermo impegno ad operare con vivacità e con chiarezza affinchè nessuna attesa del nostro popolo venga delusa. Ognuno di noi ha particolari responsabilità, ed assolvendole coscienziosamente e d'intesa contribuiremo a soddisfare gli impegni che abbiamo presi o rinnovati, e a compensare il generoso sforzo che migliaia e migliaia di dirigenti, parlamentari, propagandisti ed amici hanno compiuto con ammirevole slancio, affinchè in un momento di crisi che tocca parecchi campi politici, si rinsaldasse la fiducia del popolo nel nostro Scudo Crociato. I nostri amici non hanno fallito nel loro sforzo generoso; tocca a noi riempirli di gioia, provando con la nostra opera, che è altrettanto assidua, che al loro impegno sarà fatto completo onore.

Con lo svolgimento delle operazioni elettorali amministrative è maturato anche il tempo perchè gli organi del Partito accettino una proposta che dal mese di novembre vado invano facendo, e cioè che si provveda a convocare il VI Congresso Nazionale del Partito.

Quindi formalmente chiedo che questo Consiglio Nazionale deliberi la data entro la quale intende riconvocarsi per decidere circa il tempo, il luogo e l'ordine del giorno del VI Congresso Nazionale.

Questa mia richiesta e la vostra saggia decisione confermerà tutti i nostri amici nella fiducia sulla vitalità del Partito ed il proposito di non concederci sosta nell'ansia di perfezionarlo sotto il profilo programmatico, strutturale ed organizzativo, per renderlo sempre più capace di servire il progresso civile della nostra Patria.

Il dibattito sulla relazione del Segretario politico

(La relazione dell'on. Fanfani, che è stata seguita con crescente interesse dall'assemblea e sottolineata nei punti salienti con vivi applausi, è stata alla fine salutata da generali manifestazioni di consenso).

Dopo una breve sospensione dei lavori, il Presidente ZOLI apre la discussione dando la parola al consigliere nazionale.

CRISTOFARO

Presi in esame i risultati elettorali, si occupa della formazione delle Amministrazioni. Osserva che nell'Italia Meridionale il fenomeno della flessione dell'elettorato di destra ed alcuni sintomi di crisi nel PSI impongono che si eviti un impegno sia pure contingente con l'estrema destra. La speranza di un'accentuazione della crisi socialista impone una estrema cautela. Comunque la soluzione ultima, nei casi difficili, dovrebbe essere la formazione di Giunte democristiane minoritarie, la cui opera amministrativa imporrebbe una pronunzia oggettiva da parte degli altri schieramenti.

L'on. Fanfani si intrattiene col prof. La Pira

MORLINO

Rileva che la relazione del Segretario del Partito offre un'ottima base per una discussione che non sia monopolizzata da una problematica ideologica ma si ispiri a una concreta visione del problema politico del momento.

I risultati delle elezioni hanno messo chiaramente in risalto l'acquisita coscienza democratica del Paese che non ha ceduto ad impostazioni mitiche o al rivendicazionismo delle cose concrete, ma ha dato invece il voto sulla base di una rigorosa valutazione di quello che politicamente i vari partiti significano nella vita del Paese. Ma a fianco di questa più alta coscienza politica si è mostrato pure da parte dell'elettorato una larga mobilità. La validità di aver voluto il sistema proporzionale per queste elezioni è appunto nell'aver consentito all'elettorato di poter esprimere liberamente i suoi orientamenti al di fuori di una rigida alternativa.

Il largo suffragio dato alla D.C. dimostra che l'elettorato accetta e riconosce all'unità dei cattolici la funzione di forza politica di centro necessaria al mantenimento e allo sviluppo dello Stato, ma è altrettanto chiaro che il centrismo non è uscito totalmente vincitore come dimostra il fatto che liberali e socialdemocratici hanno avuto i maggiori successi laddove hanno mostrato di allontanarsi di più dalla linea centrista.

Sulla base di queste premesse fondamentali occorre impostare il problema di attuare la linea politica di fondo ispirata all'esigenza di difendere in sede parlamentare il quadripartito con una reale chiusura a sinistra. Ma questa chiusura a Nenni — questa esigenza che continuamente ci riproponiamo dal 7 giugno in poi — non è efficace non è valida se non la si attua in termini politici e con estrema chiarezza, non con discorsi, ma mediante una operazione politica. Così è stato con la costituzione del Governo Segni, che fino ad oggi ha costituito l'unica operazione politica che veramente abbia realizzato in concreto una chiusura a sinistra, proprio dopo le conclusioni dell'ultimo Congresso socialista.

Oggi perciò nella formazione delle amministrazioni locali si tratta di evitare il «caso per caso» e di sperimentare con una iniziativa della D.C. sul piano nazionale se l'on. Nenni e — quello che più conta — i socialisti di base sono capaci di contribuire con la D.C. alla formazione delle Giunte non solo dove senza questa collaborazione la formazione delle Giunte sarebbe impossibile, ma anche dove è possibile una maggioranza quadripartitica, ma ancora e più essenzialmente dove allo stato delle cose è possibile una maggioranza di socialisti e comunisti. Chiedere all'on. Nenni come corrispettivo della rinuncia da parte nostra alla collaborazione coi liberali, in sede amministrativa la sua rinuncia in tutti i comuni alla collaborazione con i comunisti.

Mediante un'offerta di questo tipo, mediante un'operazione di questo tipo indicata con chiarezza da questo Consiglio Nazionale è possibile bloccare la fuga dei socialdemocratici verso una intempestiva unificazione, salvare così al Governo la formula quadripartita; mentre invece una politica del «caso per caso», subendo l'iniziativa dei socialisti solo dove noi siamo in minoranza porterebbe a brevissima scadenza alla crisi in sede governativa, alla caduta del Governo Segni, al monocolore, alle elezioni politiche.

Mettere alla prova il PSI con un impegno nazionale per la linea di politica comunale, non dovrebbe impedire la collaborazione dei liberali al Governo, le cui vere prospettive sono quelle di costituire un solido partito capace di equilibrare nel processo di sviluppo economico del Paese un corretto rapporto fra iniziativa privata e investimenti pubblici e non già quello di farsi portavoce — come è accaduto anche nella recente campagna elettorale — delle pressioni politiche e ideologiche dei gruppi della destra reazionaria e di presentare una certa disponibilità ad avventure anticostituzionali.

Linea espressamente dichiarata da questo Consiglio Nazionale — «con Malagodi al Governo e sperimentare contemporaneamente in tutti i comuni l'autonomismo di Nenni» — mentre salva il valore istituzionale del centrismo, rovescia finalmente nei confronti di Nenni la formula dell'alternativa socialista e garantisce la prospettiva che in alcuni centri significativi *i comunisti e non i cattolici* siano allontanati dalle amministrazioni comunali. Questa linea è la sola che salva la validità del Governo quadripartito, è l'unica che assicura alla D.C. una effettiva funzione di iniziativa politica correlata alla posizione di maggioranza relativa che lo elettorato le ha affidato.

Rileggendo le parole con cui Alcide De Gasperi al Congresso di Napoli ebbe a teorizzare la sua decennale esperienza, precisando con chiarezza i modi e la necessità della distinzione di funzioni e di doveri fra il partito politico dei cattolici italiani ed organizzazioni della Chiesa cattolica, Morlino conclude nella certezza che su quella esperienza e su quei principii possono fondarsi le linee per una politica che, non senza rischi, ma con coraggio, conservi allo sviluppo dello Stato italiano quello strumento fondamentale che è costituito dall'unità dei cattolici.

GALLONI

Esprime il proprio compiacimento per la fiducia che il corpo elettorale ha rinnovato alla D.C., constatando che la maggioranza relativa da essa conquistata impone un fondamentale problema di scelte politiche. Si tratta di uscire dalla «fase difensiva» e di allargare l'area di respiro della cittadella democratica; conquistando alla democrazia adesioni sempre più vaste. A tale scopo dal Consiglio Nazionale debbono uscire orientamenti politici estremamente chiari. In un centinaio di Comuni — tra i quali i maggiori, come Roma, Milano, Venezia — si pone un tale problema di scelta politica in sede nazionale. Ma anche in numerosissimi altri Comuni si porranno gli stessi problemi.

Le elezioni hanno rivelato un processo centrifugo della impostazione quadripartitica, in quanto, da un lato, il PLI ha assunto il ruolo di esprimere le ideologie del classismo di destra e, dall'altro, il PSDI ha impostato la campagna elettorale su toni nettamente critici del quadripartito e sui temi della riunificazione socialista. L'indicazione da trarre dai risultati elettorali, che hanno confermato un certo successo alle impostazioni dei due partiti suddetti, è pertanto la crisi delle astrazioni politiche della vigilia, la crisi dell'apertura a destra come di quella a sinistra, la crisi di una concezione immobile del centrismo democratico. L'elettorato ha rotto cioè tutti gli schematismi politici, e si è chiaramente pronunciato contro tutti i metodi integralisti. In questo quadro, va anzitutto registrato il fallimento clamoroso dell'operazione delle tre Confederazioni padronali, sulla cui operazione il corpo elettorale si è pronunciato in modo categorico.

L'apertura a sinistra è ormai inconcepibile nel senso di un condizionamento di una determinata politica a certe alleanze; il problema si pone ora in termini nuovi di una iniziativa politica cioè della D.C. che assicuri la convergenza di nuove forze politiche. In proposito occorre non dimenticare che il Congresso di Napoli, se condannò l'apertura a destra e l'apertura a sinistra, affermò però l'esigenza di una nuova iniziativa politica della D.C. e lo stesso De Gasperi sottolineò come la eventuale collaborazione dei socialisti non dovesse verificarsi solo sotto il segno della socialità, ma sulla base di una chiara adesione a tutte le organiche esigenze di una politica democratica. E' in questo senso che dopo il Congresso di Napoli si è verificato il cosidetto rovesciamento del centrismo: la base del centrismo non è stata più offerta, cioè, dalle alleanze ma da un programma politico determinato. E questa è la ragione per la quale l'appoggio dei voti parlamentari dell'estrema al Governo Segni non ne hanno falsato la natura e l'orientamento: il Governo Segni in effetti ha rotto la rigidità di uno schema centrista senza compromettere per altro le garanzie necessarie alla vita democratica.

I risultati elettorali hanno confermato la bontà di questa linea che deve essere perciò seguita anche per le amministrazioni locali, attraverso la formulazione di concreti programmi politici sui quali possono confluire anche i voti socialisti.

Di fronte alla inevitabile unificazione socialista, più che mai l'esigenza di una iniziativa democratico-cristiana si manifesta viva ed urgente: occorre evitare che l'unificazione socialista possa offrire la base di una politica frontista; è necessario invece che essa, appoggiata e favorita dalla D.C., divenga la premessa di un valido contributo socialista alle esigenze di uno sviluppo politico e democratico.

Riferendosi a quanto il precedente Consiglio Nazionale decise, circa la necessità che le affermazioni programmatiche proposte dalla DC venissero ovunque inquadrate nella esigenza di uno sviluppo organico delle singole comunità locali, sottolinea come solo il Piano Vanoni possa offrire la base per il soddisfacimento di questo impegno e la confluenza delle adesioni di altri partiti alla linea proposta dalla DC.

Come la Resistenza determinò, 10 anni fa, — seppure non senza equivoci, — la convergenza di vastissime forze popolari per la creazione dello Stato democratico e repubblicano, così oggi la DC deve assumere l'iniziativa di un programma di sviluppo democratico sul quale possa confluire il consenso di una larga base popolare, per lo sviluppo ed il potenziamento dello Stato democratico, ponendo in crisi le impostazioni ideologiche delle forze politiche eversive.

LAURA

Prendendo la parola come rappresentante dei giovani, pone in risalto innanzitutto l'esigenza che il problema discusso dal Consiglio Nazionale non sia solo quello della prossima formazione delle Giunte, ma anche quello di una linea politica generale. Il risultato delle recenti elezioni induce, a suo avviso, alle seguenti considerazioni: innazitutto l'elettorato ha manifestato la sua sfiducia in soluzioni politiche di tipo nuovo fondate sul prestigio di persone, condannando ad un palese insuccesso il tentativo dei radicali; il problema ancora una volta si pone perciò come rapporto tra le forze del centro democratico e le forze di sinistra. In secondo luogo l'elettorato non ha espresso, come taluni hanno affermato, una condanna della formula del centro, ma ha anzi rinnovato a questa formula politica la sua fiducia con la conseguente esigenza, per la DC, di estendere e completare quella che è stata la sua funzione prevalente negli ultimi anni, di difesa cioè e di garanzia contro i pericoli della sinistra e della destra: la rinnovata fiducia dell'elettorato manifesta il desiderio e l'attesa che la DC assuma una iniziativa nuova sul piano dello sviluppo e del rinnovamento economico e sociale. Il successo della DC, dovuto alla chiarezza ed alla coerenza del suo programma, prova che le vittorie sindacali degli ultimi due anni, attribuite da taluno a compiacenti manifestazioni di appoggio a Paesi stranieri, sono in realtà un aperto consenso alla politica sociale della DC, la quale può reggere benissimo al confronto dei comunisti proprio sul terreno economico e sociale. Non si può ridurre il problema della formazione delle Giunte a quello di avere un sindaco a qualunque costo: si tratta di un problema politico, che va risolto tenendo presente che il 27 maggio apre una nuova fase nella vita politica italiana. Non più rifiuto moralistico, ma rifiuto sostanziale di apertura a destra o a sinistra, perchè le forze di destra e di sinistra sono contrarie al piano di sviluppo proposto dalla DC. L'indicazione dal centro al centro-sinistra è una chiara indicazione verso lo sviluppo economico, programmato e realizzato con iniziative che, dalla riforma agraria al piano Vanoni, sono proprie della DC. Di fronte allo scacco delle forze politiche, incapaci di offrire un'alternativa al programma della DC, occorre ribadire fedeltà alla linea di centro, dando al Governo Segni il compito di continuare a mostrare la validità delle iniziative della DC. Si deve ricordare che alla base dei deliberati del Congresso di Napoli è una programmazione economica, che coordina libertà e difesa degli interessi della comunità, ma i cui termini non sono meno efficaci sul terreno sociale di qualsiasi astratta pianificazione elaborata dai comunisti. La DC mostra la volontà concreta di operare sul terreno delle riforme economiche, mediante il piano di sviluppo — di cui in questi giorni si è elaborato uno stralcio —a la cui realizzazione assicura e garantisce la sua funzione di guida nel progresso del Paese.

(Il Presidente rinvia la seduta alle ore 16,30).

La seduta pomeridiana

La seduta è aperta alle ore 17 dal Presidente ZOLI.

BORACHIA

Prospetta la situazione di La Spezia: 12 e 12 in Consiglio Provinciale; 25 e 25 in Consiglio Comunale. Rileva che invece uno spostamento dello stato di equilibrio può essere dato da uno spostamento del PSI verso la nostra forza. E' possibile? L'on. De Gasperi ricordava al Congresso di Napoli che la convergenza del PSI verso il consolidamento delle forze democratiche non era di attualità. Lo è ora? Vi è motivo di molte perplessità. Ad ogni modo è questione di coerenza e di chiarezza: al PSI che proponesse di formare una maggioranza con noi, dobbiamo rispondere appunto con chiarezza e coerenza. Siamo pronti se il PSI dimostra di staccarsi nelle impostazioni di politica estera e sindacale, e con la corresponsabilità quotidiana in una partecipazione ad una Giunta. Se questo non è possibile, la responsabilità sarebbe non nostra, ma sua: e se il PSDI credesse ugualmente di poter fare uno spostamento verso il PSI sarebbero i socialdemocratici ad assumere il peso di aver resa possibile una maggioranza socialcomunista che, a La Spezia, il corpo elettorale non ha più voluto.

BARBI

Dopo essersi soffermato sui motivi ambientali e particolaristici che hanno favorito il successo di Lauro a Napoli, rileva che sul piano della politica generale i risultati delle elezioni hanno sancito una chiara vittoria del centro. Afferma pertanto la necessità che il Partito si mantenga sulla linea della formula centrista, respingendo ogni invito di collaborazione che venga sia dalla sinistra che dalla destra. La D.C. deve rimanere fedele al centrismo democratico inteso come strumento di attuazione di un preciso programma di iniziativa sociale.

BOLOGNA

Premesso, sul piano generale, che i risultati delle elezioni hanno confermato la bontà della linea seguita dal Partito e dal Governo, che perciò va rigorosamente mantenuta, pone in risalto i caratteri assolutamente eccezionali della situazione di Trieste, dove i risultati conseguiti dai vari partiti sono sostanzialmente difformi dall'orientamento che l'elettorato ha manifestato sul piano nazionale. Escluso infatti il caso del PSDI che ha visto rafforzate le sue posizioni, a Trieste hanno avuto un notevole successo i socialcomunisti mentre la D. C. ha subito una lieve flessione. Il successo dei socialcomunisti, nonostante il contraccolpo del riavvicinamento di Tito a Mosca, è spiegabile, a suo avviso, per la confluenza dei voti indipendentisti che non hanno potuto indirizzarsi verso una lista autonoma. La flessione subita dalla D. C., che si riduce in realtà a una perdita di circa 2 mila voti, è stata in gran parte neutralizzata dal notevole apporto dei voti dei profughi della Zona B che hanno nella loro stragrande maggioranza manifestato fiducia al Partito.

Conclude dichiarandosi contrario ad una apertura a destra sul piano locale, che provocherebbe una ulteriore perdita di voti della D. C. e riconfermando la sua piena fiducia nella formula del centro democratico.

ZACCAGNINI

L'accettazione della proporzionale ha significato indubbiamente una attenuazione della discriminazione fra partiti democratici e antidemocratici e l'avvio perciò ad una maggiore elasticità nei rapporti tra i partiti italiani. Sarebbe contradditorio se si volesse, ora, dopo le elezioni, irrigidire nuovamente la situazione negando l'evidente significato che l'adozione della proporzionale ha avuto. Il fatto stesso dell'assorbimento da parte delle liste socialiste di forze laiche del centro sinistra conferma l'esistenza di una speranza: da parte di un certo elettorato, in uno sviluppo democratico delle posizioni politiche del partito di Nenni. Si domanda perciò se i risultati delle elezioni hanno veramente comportato un rafforzamento della posizione centrista. Ritiene che la risposta debba essere affermativa solo se per impostazione centrista si intende un generale orientamento democratico e non invece ove si consideri impostazione centrista quella che è rigorosamente fondata sull'alleanza quadripartita. Il successo particolare e imprevedibile del PSDI esprime sotto tale rispetto la volontà dell'elettorato di una prosecuzione del dialogo con i socialisti di Nenni e la speranza di un allargamento della base democratica. Per quanto riguarda la formazione delle Giunte è d'accordo per la costituzione di Giunte minoritarie ma ritiene che ciò non debba rappresentare una pregiudiziale chiusura verso lo stesso socialismo di Nenni e debba anzi promuovere una chiarificazione delle posizioni di esso costringendolo a uscire dallo equivoco nel quale fino ad oggi è vissuto.

A tale linea politica sul piano delle amministrazioni locali dovrà corrispondere, al centro, coerentemente con il risultato elettorale, non solo il mantenimento della formula del Governo Segni, ma il suo potenziamento sul piano delle realizzazioni secondo le stesse indicazioni dell'onorevole Fanfani.

CORGHI

Si sofferma ad esaminare i risultati elettorali dell'Emilia e particolarmente di Bologna, rilevando che tra i fattori che spiegano gli aumenti dei voti comunisti va annoverato il conservatorismo amministrativo; la certezza che i comunisti non disturberanno determinati interessi ormai consolidatisi. Si pronuncia a favore di Giunte amministrative del centro democratico in tutti i Comuni dove ciò sia possibile e per una chiusura netta a destra e nei confronti dei comunisti. Per quel che riguarda i nenniani, la DC deve operare per accentuare la loro crisi, non ancora giunta alla piena maturazione, rinsaldando il centro democratico.

Pone in risalto il profondo valore che il Partito rappresenta come realtà ideologica, al disopra di ogni personalismo e si augura che venga intensificato il lavoro organizzativo. In Emilia, in particolare, si dovrà rafforzare ed intensificare sempre più l'azione in campo sindacale e nel settore agricolo, con la prospettiva di un lavoro di molti anni, che alla lunga finirà col dare i suoi frutti nell'interesse della Democrazia e di tutto il Paese.

Il sottosegretario Russo

Per la necessaria valutazione che si deve fare sul piano politico afferma essere indispensabile partire da un esame dei dati elettorali, esame che talvolta viene effettuato sulla base delle impressioni del primo momento, mentre richiede attente e meditate considerazioni sui dati. Ha la impressione che si siano creati degli slogans sui risultati elettorali, in particolare per quel che riguarda il PSI, non del tutto rispondenti alla realtà delle cifre. Per potere avere termini omogenei di confronto, si richiama ai dati delle elezioni comunali e provinciali nei capoluoghi di provincia e ne trae alcune valutazioni di carattere politico. La prima constatazione da fare è quella dell'affermazione della D.C., affermazione tanto più notevole se teniamo conto che il nostro Partito nelle elezioni amministrative è sempre fatalmente portato a vedere ridotti i voti raggiunti nelle consultazioni politiche. Questo fenomeno avvenne già per il Partito Popolare Italiano del 1921; si è ripetuto nel 1946 ed in misura ancora più notevole nei confronti del 18 aprile 1948, nella consultazione amministrativa del 1951-52 che determinò una emorragia di voti del centro a beneficio delle due ali estreme.

Questa volta invece la D.C. nei capoluoghi di provincia ha mantenuto nelle elezioni comunali i voti del 7 giugno 1953, con una differenza in meno di circa 50 mila voti, spiegabilissima se si tiene conto delle due situazioni particolari di Napoli e di Lecce. Quindi la prima caratteristica degli attuali risultati è la stabilità della D.C. nel confronto fra la consultazione politica e quella amministrativa, stabilità che acquista un particolare valore sul piano politico, perchè questa volta abbiamo avuto una serie di liste locali (a Torino, Imperia e in altri luoghi) che hanno inevitabilmente sottratto voti alla DC in misura maggiore, al PLI e agli altri partiti del centro in misura minore, in relazione alla minore disponibilità di suffragi che questi partiti avevano.

Accanto a questa afferma-

(Continua in terza pagina)

Il dibattito sulla relazione Fanfani

(Continuaz. dalla seconda pag.)

zione della DC, che supera le più favorevoli previsioni della vigilia elettorale, constatiamo l'affermazione del PLI e, in misura ancora più notevole, del PSDI.

Sul piano dell'estrema destra vi è una perdita di almeno 100 mila voti del MSI e un indebolimento delle posizioni monarchiche, anche in relazione alla divisione tra PNM e PMP.

Sul piano delle sinistre, si è verificata una flessione del P.C.I., fatto molto significativo, perchè è la prima volta che il P.C.I. denuncia una flessione di voti, mentre in tutte le altre consultazioni elettorali, e particolarmente nelle amministrative (per la spregiudicatezza del P.C.I. che contrae facilmente alleanze sul piano amministrativo portando in lista indipendenti, che hanno soprattutto nei centri minori, un certo seguito) si era registrato un aumento. Invece questa volta si è manifestata per il P.C.I. una flessione, malgrado l'aumento del numero degli elettori, anche per le nuove leve elettorali.

Il P.S.I., nei capoluoghi di provincia, ha ottenuto un aumento nel confronto del 7 giugno 1953 dell'ordine di circa 200 mila voti per le elezioni comunali. E' interessante analizzare il significato di questi 200 mila voti. Osserva pregiudizialmente che, più correttamente, si deve parlare di voti ottenuti dal P.S.I. più Unità Popolare e Unione Socialisti Italiani per l'alleanza che vi è stata tra questi movimenti sul piano elettorale. Ora nei capoluoghi di provincia il complesso dei voti ottenuti dal P.S.I. nelle elezioni comunali corrisponde — con lieve differenza — alla somma dei voti ottenuti il 7 giugno 1953 dall'Unità Popolare e dall'U.S.I. e dei voti in meno ottenuti dal P.C.I.

Vi è stato quindi uno spostamento interno di voti fra i partiti di sinistra e non già una loro erosione ai danni del centro democratico.

Da un confronto fra i dati relativi alle elezioni comunali e quelli relativi alle provinciali, risulta, inoltre, che P.S.I. e P.C.I. hanno totalizzato nelle elezioni provinciali almeno 200 mila voti in meno, dei quali 120 mila sono andati al P.S.D.I., in misura molto minore al P.R.I. e per il resto si sono tradotti in schede bianche, il cui numero è notevolmente superiore nelle elezioni provinciali rispetto alle comunali. Ciò dimostra che una parte notevole dell'elettorato socialista ha votato nelle provinciali in modo diverso che nelle comunali, per non votare un candidato comune ai comunisti.

Ove si tenga presente che l'on. Nenni ha nettamente impostato la campagna elettorale del suo partito in senso contrario al centro democratico, da lui definito come politicamente superato, insufficiente ed inadeguato a risolvere i problemi sociali della realtà italiana, si deve convenire che l'elettorato ha rifiutato tale impostazione politica, come del resto, almeno parzialmente riconosce l'onorevole Nenni stesso allorquando sull'*Avanti!* di oggi dichiara di essersi sbagliato nel considerare il P.S.D.I. un partito finito.

E' innegabile, d'altra parte, che l'elettorato italiano ha respinto anche le impostazioni politiche della destra, la quale ha sostenuto la necessità di una verifica della maggioranza nel Paese ed ha avuto una diminuzione e non l'atteso incremento di voti.

Per ciò che si riferisce alla socialdemocrazia, il suo aumento di voti costituisce la più chiara conferma della validità della scelta politica che il P.S.D.I. ha fatto allorchè coraggiosamente decise di partecipare al Governo; tale conferma è avvalorata dalla impostazione che i socialdemocratici hanno dato alla campagna elettorale rivendicando il merito delle iniziative sociali del Governo. Nè contraddice con l'affermazione del centro democratico la posizione assunta nel corso della campagna elettorale dal P.L.I. perchè — se pure su un piano spesso critico — il P.L.I. ha chiaramente rivendicato a suo titolo di merito la partecipazione al Governo, e quindi anche l'incremento di voti ottenuto dal P.L.I. rafforza la validità politica della collaborazione tra i partiti democratici.

In conclusione, ha osservato l'on. Russo, l'elettorato italiano ha risposto positivamente alla impostazione data dalla D. C. e dai partiti con essa alleati al Governo, restituendo ai partiti del centro democratico quella maggioranza assoluta di suffragi che aveva loro negato il 7 giugno '53.

Quale la posizione di assumere in ordine alla formazione delle amministrazioni comunali? Il problema della scelta delle alleanze non può non porsi sul piano nazionale: e non è pensabile che il PSI, sul piano nazionale, si stacchi oggi dal PCI. Il giorno che ciò facesse saremmo in presenza di un fatto estremamente positivo del quale non potremmo non prendere atto; ma oggi la realtà mostra che il PSI non ha la forza nè la volontà nè addirittura la possibilità di staccarsi dal PCI (*applausi*). Nello stesso interesse di un allargamento dello schieramento democratico occorre essere perciò estremamente cauti di fronte a prospettive di dialogo o di aperture verso il PSI, anche per non arrestare con decisioni affrettate e ancora non mature politicamente quei fementi autonomisti che si manifestano nell'elettorato socialista e che debbono essere valutati positivamente per il rafforzamento delle istituzioni democratiche.

Non si dimentichi che in tutte le provincie socialisti e comunisti hanno costituito, a norma del patto d'unità d'azione, dei comitati d'intesa per effetto dei quali i rappresentanti del PSI, nelle Giunte comunali, parlerebbero in realtà, anche a nome dei comunisti.

Non è possibile neppure una apertura a destra, in quanto il responso elettorale contiene l'indicazione di un'ampia apertura sociale, che la destra contraddice nella sua ideologia e nella sua pratica.

A suo avviso, il problema della formazione delle Giunte nei 192 Comuni che non hanno una maggioranza di centro non è così grave come si pensa; in molti casi i partiti del centro democratico hanno la maggioranza relativa, ciò che consentirà, a norma della attuale legge comunale, la elezione del sindaco e la formazione delle Giunte sulla base di un preciso ed impegnativo programma. Se le due opposizioni facessero convergere i loro voti per far cadere l'amministrazione espressa dalla maggioranza relativa, la responsabilità del commissario prefettizio ricadrebbe evidentemente su di loro. Se ai voti dei partiti democratici dovessero invece aggiungersi i voti dell'una o dell'altra delle due estreme è evidente che tali voti non sarebbero condizionati e non dovrebbero quindi destare allarmi o preoccupazioni.

La D.C. — conclude l'on. Russo — deve mantenere gli impegni assunti con il suo corpo elettorale senza indulgere da una parte o dall'altra; la sua responsabilità in tal senso è acuita dalla magnifica prova di unità data dall'elettorato cattolico. Occorre sentire fierezza e orgoglio per la battaglia elettorale vinta; nel momento in cui gli elettori italiani confermano la fiducia alla D.C. e ai suoi alleati occorre non tradire tale fiducia, ma continuare l'opera costruttiva del Governo, che ha così efficacemente contribuito a cementare la solidarietà fra i partiti della coalizione, arrestando gli incrementi o addirittura determinando riduzione di suffragi nelle ali estreme dello schieramento politico italiano.

PASTORE

Pur congratulandosi con la Direzione per la sollecita convocazione del Consiglio Nazionale, ritiene debbasi considerare l'opportunità di dare all'attuale dibattito un contenuto interlocutorio.

Sono in corso incontri tra i diversi partiti, alcuni dei quali di indubbio peso, vedi ad esempio: il preordinato colloquio Nenni-Matteotti; vi è l'esigenza di acquisire nel modo più sicuro possibile il significato di alcuni dei risultati elettorali, ma soprattutto sembra necessario non precipitare decisioni in vista anche del peso che le stesse possono avere nella situazione politica generale.

La situazione emersa nelle elezioni è a suo avviso estremamente delicata e suscettibile dei più vari sviluppi. Di fronte alle discordanti interpretazioni dei risultati complessivi, tre dati risultano tuttavia incontrovertibili: 1) per la prima volta il partito comunista accusa una sensibile diminuzione di voti; 2) molti elettori che in passato hanno votato comunista, hanno dato questa volta il loro suffragio al PSI; 3) si è avuto una doppia scelta di molti elettori socialisti che hanno mantenuto fedeltà al PSI, nelle elezioni comunali, mentre hanno votato PSDI nelle elezioni provinciali ove sono stati posti dal loro stesso partito di fronte a candidature comuniste. Quale il significato di tali fenomeni? A suo avviso esso vuol essere un esplicito atto di dissenso di una parte dell'elettorato socialista nei confronti della ostinata linea di Nenni, incapace di un gesto di liberazione dalla ipoteca comunista.

La DC ha sempre escluso la possibilità di un incontro con le posizioni dell'on. Nenni e su questo punto non ha nulla da rivedere; ma diverso è stato l'atteggiamento della DC nei confronti di un socialismo che manifestasse una volontà autonomista: essa ha più volte dichiarato di auspicare e di attendere un simile orientamento. Oggi che si prospetta una possibilità del genere in una parte cospicua dell'elettorato socialista la DC non può irrigidirsi in un atteggiamento di chiusura scoraggiando quei fermenti autonomisti.

Non precipitare comunque le decisioni può già voler dire apprezzamento per tali fermenti. A suo parere, per la soluzione del problema delle Giunte possono profilarsi alcune scelte: innanzitutto la DC terrà lealmente fede al suo impegno verso i partiti della coalizione democratica formando con essi le Giunte ove la coalizione ha conquistato la maggioranza assoluta; ove ciò non sarà possibile, per carenza di maggioranza, possono formarsi Giunte minoritarie non pendolari. Richiede per queste soluzioni una esplicita esclusione di accordi con le destre, per le quali dovranno rendersi impossibili mercanteggiamenti sottobanco attraverso espliciti programmi sociali.

L'adesione al tentativo di Giunte minoritarie vuole essere la prova che non si è *a priori* per le reggenze commissariali. Ed infine quale prova di apprezzamento verso lo sforzo di liberazione dal PCI di certi settori dell'elettorato socialista, non esclude la possibilità di collaborazione con elementi socialisti di provata convinzione autonomistica. Trattasi di scelte sulle quali egli chiede che, prese oggi in considerazione, siano tuttavia oggetto di deliberazione in altra riunione del Consiglio Nazionale da convocarsi non oltre i prossimi quindici giorni.

Commentando alcuni dei risultati elettorali, osserva che da taluni si continua a sostenere che ogni accentuazione di contenuto sociale da parte della D.C. potrebbe comportare la perdita da parte della D.C. di suffragi nell'elettorato cosidetto moderato, causando con ciò un grave indebolimento dell'intero fronte democratico. Tale deduzione si rivela del tutto arbitraria sol che si rifletta su quanto è avvenuto a Firenze. La Pira in questi anni ha sviluppata una coraggiosa politica sociale, provocando fortissime reazioni in determinati ambienti; ebbene La Pira a Firenze ha avuto un significativo successo personale e la D.C. ha guadagnato una rilevante aliquota di voti, non soltanto, ma a Firenze il PCI ha registrato rilevanti perdite parte delle quali sono andate alla stessa D.C. Non si sono perduti i voti dei « moderati » e si è guadagnato sul fronte delle estreme sinistre.

A suo parere da Firenze viene oggi una esplicita indicazione di più vasta portata a tutto il Partito. Si dice anche che un accostamento a sinistra, sia pure limitato alle zone autonomiste, potrebbe far franare la compagine governativa; l'argomento è certamente dei più delicati, ma ogni pericolo in tal senso potrebbe essere evitato da una chiara affermazione del Consiglio Nazionale di voler localizzare e limitare al piano amministrativo le eventuali esperienze, evitando ogni estensione di esse al piano governativo.

Conclude felicitandosi con il Presidente Segni per la sua dichiarata volontà a voler avviare a realizzazione il Piano Vanoni; tuttavia sottolinea la necessità di chiarezza poichè da troppe parti, anche tra esse contrastanti, si parla con euforia del Piano. Nell'interesse del Paese non deve potersi dare alla eredità del compianto Vanoni una interpretazione che non comporti con certezza il contemporaneo sviluppo economico e sociale del Paese.

Il Ministro Andreotti

Il largo suffragio popolare riportato dalle liste e dai candidati dello Scudo Crociato è motivo di soddisfazione e di tranquillità, sicchè anche confronti di natura politica non tornerebbero davvero a scapito della Democrazia Cristiana.

Ribadito peraltro il carattere amministrativo delle elezioni ultime, ne deriva che sarebbe arbitrario e contro la volontà degli elettori interpretare solo politicamente i risultati.

Il fine primario delle elezioni — cui tutto va subordinato — è stato e resta la formazione di giunte consiliari ispirata ad una sana e feconda amministrazione degli Enti locali. Contrasterebbe ad un serio concetto di autonomia locale la pretesa di voler dettare in sede nazionale rigide norme per la costituzione delle Giunte, togliendo agli organi periferici del Partito e ai gruppi consiliari eletti le rispettive naturali attribuzioni.

Vero è però che un orientamento generale va assunto. Potrebbe essere così enunciato:

1) dovunque sia possibile formare la maggioranza con le forze dei partiti che appoggiano la coalizione governativa, deve seguirsi questa strada, che mira a consolidare alle basi le intese e le convergenze realizzate da tempo al Centro;

2) dove non sia possibile tale schieramento ed occorra un allargamento di consensi si deve fare ogni sforzo perchè l'allargamento avvenga in accordo tra tutte le forze del Centro e si ispiri alla precisa adesione ad un programma amministrativo di sviluppo economico-sociale;

3) occorre rammentare che con le forze del comunismo ateo non è lecito ai cattolici intessere trattative od attuare collaborazioni di sorta. Ed è chiaro che gli alleati del comunismo si trovano in una situazione analoga, dalla quale spetta soltanto ad essi di decidere se e quando svincolarsi;

4) le gestioni commissariali — mezzo straordinario e transitorio — sono soluzioni limite che non possono esser caldeggiate senza valutare le conseguenze negative che esse in generale comportano.

Se altri partiti della coalizione — dopo il leale comportamento della Democrazia Cristiana in tante e tante occasioni — volessero spostare la base politica che l'elettorato non ha certo sconfessato, è evidente che andrebbe discusso l'intero problema politico nazionale.

SULLO

Afferma che dalle ultime elezioni sono emersi fatti nuovi, di cui occorre tenere il debito conto. Primo tra essi la dimostrazione che la D.C., riconfermatasi il Partito della maggioranza relativa, deve tener conto nelle sue impostazioni della esigenza di accordi con altre forze politiche nella sfera democratica. Secondo fatto: a destra e a sinistra vi è stata un'innegabile convergenza di voti verso il centro.

In conseguenza di questi fatti si avverte per la prima volta, dopo le elezioni politiche del 7 giugno 1953, che le sorti del regime democratico non sono più legate ad esperienze, più o meno transitorie, di Governo, ma si fondono ormai su margini più larghi e sicuri che nel recente passato.

Questa nuova situazione, a determinare la quale la crisi del comunismo ha avuto una importanza preponderante, pone alla D.C. compiti e responsabilità nuove: essa non dovrà più, per il futuro, limitarsi a posizioni difensive, ma dovrà assumere precisi atteggiamenti programmatici che valgano a mantenergli il consenso di quegli elettori che sin qui hanno visto nella D.C. sopratutto un valido baluardo contro le due estreme. Da queste considerazioni scaturisce la necessità di adottare anche sul piano amministrativo e nella formazione delle Giunte una linea avveduta e prudente che consenta di conservare quanto sin qui è stato realizzato, ma non comprometta, d'altra parte, le prospettive di sviluppo, in senso autonomistico, che, nonostante la « linea Nenni », si manifestano in campo socialista. A tale scopo gli sembra idonea la formula, proposta da Zaccagnini, di un mantenimento del quadro politico generale sul piano però di direttive amministrative che permettano una certa elasticità di movimenti. Conclude sottolineando la necessità di preparare le nuove elezioni politiche tempestivamente, sulla base di una linea politica e sociale da studiarsi attentamente; e propone perciò che, prima del Congresso, il Consiglio Nazionale abbia nuovamente ad occuparsi dei problemi economici e sociali di interesse più attuale, al fine di tracciare un organico programma di politica generale per il Partito.

(Il Presidente sospende la seduta alle 20,30, avvertendo che essa sarà ripresa alle 21 e 30).

La seduta notturna

La seduta viene ripresa alle ore 22 sotto la presidenza del Presidente Zoli.

MALFATTI

Sostiene che il Consiglio Nazionale non può limitarsi a decisioni di carattere interlocutorio, ma deve pervenire a risultanze definitive. I risultati della consultazione mostrano che il corpo elettorale ha smentito l'impostazione del PSI diretta a mutare la maggioranza governativa, attraverso queste elezioni amministrative; per la D. C. non si pone neppure in discussione il problema del Governo, proprio per le caratteristiche dei risultati elettorali. Infatti, un Governo monocolore pendolare sarebbe una risposta contraria alla volontà dell'elettorato, che ha fatto rifluire voti da sinistra e da destra verso il centro. Le elezioni hanno deluso nettamente le aspettative di Nenni, sul completo svuotamento del PSDI e su un tale rafforzamento del PSI che costringesse la DC a operare una scelta fra la apertura a sinistra o a destra.

Il trasferimento di voti dai comunisti ai nenniani è l'indice chiaro dell'aspirazione dell'elettorato del PSI ad una forma più autonoma e più italiana di socialismo. Altra indicazione nello stesso senso autonomistico è il maggior numero di voti che i socialisti del PSI hanno avuto nelle comunali rispetto alle provinciali.

Il rafforzamento della socialdemocrazia non può essere solo una sorpresa, come sostiene l'on. Nenni nel suo ultimo articolo sull'« Avanti! ». Dovrebbe piuttosto indurre il PSI a rivedere tutta la sua impostazione politica nei confronti delle forze democratiche. Un incontro fra DC e PSI non può essere limitato a queste due forze, dopo il notevole rinvigorimento del PSDI, ma potrebbe essere effettivo e possibile solo nella misura in cui il PSI fosse capace di fare un posto alle altre formazioni democratiche.

Se la DC accettasse l'impostazione data all'apertura a sinistra dall'on. Nenni consentirebbe a questi di proseguire nella sua impostazione, che è quella di chiedere tutto alla DC e di non dare nulla, vale a dire di restare immobile, quando invece la situazione esige che egli si muova.

La linea pertanto proposta da Fanfani non è certo una manifestazione « integralistica » nè può essere un atto « immobilistico » ma è l'ufficio al quale oggi è chiamata la DC per costringere Nenni a rivedere la sua posizione e per non far finire la socialdemocrazia fra le braccia del PSI.

Il rifiuto all'on. Nenni compete in primo luogo alla DC, la quale deve assumersene la responsabilità, per la forza che le deriva dal responso elettorale e per l'iniziativa politica che ad essa spetta.

Anche la proposta di formare delle Giunte con la partecipazione di elementi del PSI dove i partiti del Centro democratico non abbiano la maggioranza, allo scopo di mettere alla prova il PSI, può arrivare a risultati opposti a quelli che si prefigge, sia che si abbia un rifiuto da parte del PSI, sia che tale rifiuto venga provocato e quindi si irrigidisca la polemica politica. Richiama l'attenzione su due altri pericoli che la situazione può offrire, vale a dire il pericolo che alla periferia il PSDI possa subire una spinta verso un fronte laico con il PSI e il PCI — che è la politica più utile e più auspicata nell'attuale momento dai comunisti — tanto più che nei Comuni dove i partiti del Centro democratico non hanno la maggioranza possono costituirsi delle maggioranze sulle quali confluiscano voti dei monarchici e dei missini, voti che non potrebbero che accentuare la spinta al fronte repubblicano. Per impedire la costituzione di un cartello delle forze laiche è necessario si riaffermi che i risultati elettorali impongono la costituzione di Giunte del Centro democratico; in secondo luogo, occorre rifiutare il voto missino e comunista se determinante; in terzo luogo, attuare la collaborazione dei quattro partiti del Centro, anche se non in tutti i casi debba aversi necessariamente la partecipazione nelle Giunte di tutte le forze democratiche; in quarto luogo, infine, si deve porre l'accento sulla caratterizzazione programmatica della D.C., condizione necessaria per impedire una non voluta coloritura di destra.

Ricordando che De Gasperi auspicava la collaborazione fra le forze democratiche e socialiste, afferma che ogni democristiano responsabile non può non porsi questo problema e non può non preoccuparsi dei modi e delle forme idonee a far sì che l'incontro fra le forze della democrazia e quelle del socialismo avvenga su una strada transitabile. Nel Consiglio Nazionale del marzo 1955 ebbe a sostenere che il PSI è una grande speranza per le forze democratiche italiane; proprio perchè continua a nutrire tale convinzione e perchè ritiene che verrà il momento in cui il PSI sarà veramente autonomo, si pronuncia contro il persistere dell'immobilismo dell'on. Nenni.

FANFANI

Comunica al Consiglio che nei prossimi giorni usciranno due volumi di discorsi di Alcide De Gasperi, pubblicati a cura del Partito, per onorare la sua memoria (*vivissimi applausi*).

L'intervento di Pella

Inizia sottolineando il generoso sforzo del Partito per la battaglia elettorale amministrativa, ed elogia il Segretario Politico e la Direzione per la chiara impostazione politica e per il grande impegno organizzativo dedicato alla campagna elettorale.

Ritiene che i risultati del 27 maggio 1956 debbano essere confrontati con quelli del 7 giugno 1953 dato il tono altamente politico assunto dalla recente competizione. La D.C. constata, con soddisfazione, di avere sostanzialmente mantenuto le sue posizioni. Tale risultato è dovuto, per la massima parte, all'appoggio vigoroso del mondo ufficiale cattolico e alla unione massiccia con cui i democristiani si sono presentati all'elettorato, garantendo la permanenza dell'interclassismo della D.C. da taluno posto in dubbio nel recente passato. Le sinistre, contrariamente ad alcune affrettate interpretazioni, hanno avuto un leggero incremento, ma, in compenso, si sono tendenzialmente scolorite, con il passaggio — transitorio o definitivo — di una aliquota di voti dal comunismo al socialismo. Le destre hanno visto flettere l'ala estrema, mentre i monarchici nelle due formazioni, hanno, all'incirca, mantenuto i loro voti.

Hanno, invece, progredito i partiti « minori » della coalizione governativa. Ciò rafforza quantitativamente il sistema quadripartitico, quantunque proprio da tale fenomeno sembra traggano origine alcune forze centrifughe, sopratutto nel PSDI, che possono insidiarne la futura vitalità. Poichè i partiti minori hanno aumentato i loro voti la D.C. — nell'orbita della coalizione — ha leggermente indebolito il suo peso specifico.

La D.C. deve sormontare detta flessione ed a tale scopo deve avere molta cura dell'elettorato del ceto medio, il quale non desidera correre pericolose avventure.

La posizione negativa verso il marxismo socialcomunista deriva da considerazioni sia politiche sia religiose. Nel quadro più ampio di tutto l'orizzonte politico, il risultato elettorale deve impegnare la D.C. in una avveduta, operante ed aperta politica di Centro, così come l'oratore aveva già affermato due anni fa nel discorso tenuto a Biella il [illegible] giugno 1954.

Per quanto riguarda la composizione delle amministrazioni locali, la D.C. deve essere fedele alla formula presentata all'elettorato e sulla quale ebbe i suffragi, pur tenendo conto di esigenze locali sempre quando non travolgano le impostazioni generali.

La D.C. ha dei grossi compiti per il futuro, sul piano nazionale. Al servizio del Paese deve creare le condizioni perchè la piattaforma democratica sia la più larga possibile, restando fermamente al Centro, con il suo programma interclassista.

Non può accontentarsi di visioni a breve termine. Deve completare la ricostruzione dello Stato democratico, cristianamente ispirato, ma non confessionale, aperto a larghe visioni sociali in un clima di libertà. Deve coraggiosamente inserirsi nelle grandi tradizioni risorgimentali e post-risorgimentali che sarebbe un errore considerare anti-cristiani e anti-sociali: qui è una delle essenziali funzioni storiche della D.C. Deve costituirsi sentinella in difesa dei congiunti valori della libertà e della socialità, che non sono antitetici.

Lo schema Vanoni deve essere seriamente posto nel cantiere delle realizzazioni, nella sola via possibile: di conciliazione del necessario intervento statale con le esigenze di una iniziativa privata che può ancora compiere prodigi, in un quadro di politica fiscale severa ma avveduta, di politica monetaria rigorosa. Occorre passare dalle affermazioni generiche alle analisi, alle strumentazioni concrete. E' indispensabile che le strade da percorrere siano studiate assieme da Governo, Sindacati e partito. Senza il concorde sforzo di queste tre forze lo schema di sviluppo non potrà efficacemente essere realizzato.

Dopo aver sostenuto — in sede di politica estera — che la ricerca di una « più distesa convivenza » non è incompatibile con una efficace difesa della democrazia e dello Stato all'interno, sottolinea che, però, al riguardo non vi debbono essere equivoci. « I nostri ministri, possono benissimo andare a Mosca se gli italiani, nelle prossime settimane, avranno la certezza che la bandiera della libera democrazia italiana non corre il minimo pericolo: in caso diverso, le conseguenze potrebbero essere molto pericolose ».

« Il segreto dei futuri progressi della D.C. — ha concluso l'on. Pella — sta nell'unione: che deve essere, tuttavia, unione alla periferia oltre che al vertice, espressione di sinceri sentimenti e non affermazione soltanto verbale. Senza una vera unione, il destino del nostro Partito si avvierebbe sulla strada del declino ed il danno per la democrazia senza aggettivi sarebbe incalcolabile ».

L'intervento di Scelba

Sottolinea che il successo elettorale del centro democratico costituisce la migliore conferma della bontà di una linea politica non sempre sufficientemente compresa nei suoi motivi profondi e tuttora validi. La collaborazione di tutti i partiti democratici al Governo è la garanzia per il Paese che, in mancanza di una alternativa democratica il potere non si trasformi in monopolio di un solo partito; tale collaborazione è quindi la manifestazione più sicura non solo dello spirito democratico della DC ma soprattutto della sua concreta volontà di operare per costruire uno Stato e un costume veramente democratici. La congiuntura politica, poi, dominata dalla minaccia totalitaria, giustifica ulteriormente la più stretta collaborazione tra i partiti democratici ed essa va oltre gli interessi elettorali dei singoli partiti. Pur sottolineando il successo dei partiti di centro, rileva che sarebbe poco serio prospettare la realtà migliore di quella che è e negare l'insistenza della minaccia socialcomunista.

Per quanto riguarda la DC, rileva che i risultati elettorali sono stati inferiori a quelli del 7 giugno nonostante le migliori condizioni in cui si è svolta la campagna elettorale. Sono mancati infatti gli elementi negativi che influenzarono il 7 giugno, mentre hanno giocato elementi più favorevoli. Così la montatura sulla legge elettorale, la mancata soluzione del problema di Trieste sono diventati elementi positivi il 27 maggio. Altri elementi favorevoli: la divisione del partito monarchico, l'afflosciamento della mistica fascista, il maturarsi di cospicue realizzazioni legislative: Cassa del Mezzogiorno, Riforma Agraria, leggi regionali, leggi sociali a favore di larghe categorie; i miglioramenti agli statali, ecc., e infine lo scandalo Stalin. A questo proposito l'oratore ha chiesto che la DC inizi una campagna nazionale per illuminare fuori del clima elettorale tutti gli italiani sulla realtà della società comunista, ad evitare che un fatto come l'esperienza sovietica resti senza ulteriori conseguenze. Ha richiamato quindi l'attenzione del Consiglio sui gravi fatti dell'Emilia, ove il comunismo da solo ha progredito rispetto allo stesso 7 giugno, mentre la DC, che dalle elezioni del 1946 in poi aveva progressivamente migliorato le sue posizioni, ha segnato per la prima volta un regresso; ponendo il quesito se e in che misura abbia potuto influirvi il clima artificioso di distensione nei confronti dell'estrema sinistra. Ha richiamato pure l'attenzione sui risultati di Firenze, ove l'aumento dei voti della DC è stato ottenuto a solo scapito delle destre, — mentre le forze di estrema sinistra hanno riportato lo stesso numero di voti del 7 giugno con un numero di elettori inferiore a quello del 7 giugno — per il valore sintomatico delle varie esperienze amministrative. A Firenze — ha detto l'oratore — non è successo nulla di più di quello che è successo in tante altre città d'Italia, anche meno favorite. Di ciò — ha detto l'on. Scelba — non deve farsi colpa all'on. La Pira, ma ha chiesto che da parte di tutti si mediti sui fatti per adeguare l'azione concreta e si abbia in tutti maggiore comprensione per punti di vista diversi.

L'on. Scelba ha anche richiamato l'attenzione sui fatti di Napoli e sui risultati siciliani, ove il largo successo nei comuni capoluoghi di provincia, meno uno, non si è riflesso parimenti nei Comuni minori per situazioni organizzative che meritano di essere attentamente considerate, stabilendosi all'interno del Partito un clima più adatto per assicurare i migliori successi. Ha infine richiamato l'attenzione sui fatti di Napoli, invitando gli organi del Partito a correggere situazioni e impostazioni non sempre felici.

Da un'analisi di comparazione dei dati elettorali della D.C. rispetto al 7 giugno — ha continuato l'on. Scelba — il Partito può trarre utili insegnamenti e rettifiche di giudizi sull'opera e sui risultati passati, non sempre sereni ed equanimi. Sottolinea i limiti del fatto organizzativo nell'orientamento generale di un elettorato non sempre inquadrabile a piacere: e la esigenza che l'unità operosa e fruttuosa manifestatasi nella campagna elettorale si traduca in una più unitaria partecipazione alla vita e alla direzione politica del Partito.

A proposito della flessione comunista l'on. Scelba ricorda che essa si manifestò per la prima volta sotto il suo governo nelle elezioni della Val d'Aosta, e in modo più netto e generale nelle elezioni regionali siciliane e nelle elezioni delle Commissioni interne. Mentre non si è riprodotta con carattere di generalità nelle elezioni del 27 maggio, nè in misura che i fatti internazionali sopravvenuti avrebbero legittimamente fatto sperare.

Dalla analisi dei dati elettorali — continua l'oratore — è risultato che la forza dell'estrema sinistra nel suo complesso è rimasta pressochè invariata; e sarebbe assolutamente inconsiderato negare la realtà: il Paese e la democrazia non avrebbero nulla da guadagnare; al contrario. A modificare la situazione non sono valsi nè tentativi amministrativi considerati audaci nè una linea che si è voluta definire più morbida verso il comunismo. Ciò dimostra, ancora una volta, che il fenomeno comunista è estremamente complesso e la sua soluzione — che significa la conquista alla democrazia, alle idee di libertà e persino alla religione di larghe masse operaie e di intellettuali, — impegnerà almeno una generazione, richiederà pazienza, tenacia, coraggio, forza morale e assidua vigilanza dei pubblici poteri; non contribuirebbero a risolverlo la debolezza o gli equivoci.

Per quanto riguarda il problema della formazione delle Giunte, l'on. Scelba si è augurato che non si ripetano gli errori compiuti dopo il 7 giugno. Allora l'idea di mettere alla prova « l'alternativa socialista » dell'on. Nenni, alla quale nessuno però credeva, poteva in parte giustificarsi con i risultati elettorali; ma oggi il successo del PSDI ottenuto sull'aperta posizione democratica della socialdemocrazia e contro la collusione nenniana coi comunisti, gli stessi magri risultati ottenuti dall'on. Nenni, il rafforzamento della posizione del centro democratico, non giustificano in nessuna maniera che si riprendano i tentativi fatti dopo il 7 giugno.

I partiti democratici per assicurare l'amministrazione regolare a qualche decina di Comuni non possono tradire il corpo elettorale.

Occorre liquidare un equivoco — dice l'on. Scelba. Non è la DC che non vuole collaborare con i socialisti dell'on. Nenni; sono essi che, restando legati ai comunisti, rendono impossibile moralmente e politicamente una collaborazione con i partiti democratici e comunque con la DC.

La DC, ha continuato l'oratore, ha dimostrato con dieci anni di governi di coalizione, la sua volontà di collaborazione con i partiti democratici — senza distinzione — anche quando essa non ne aveva bisogno; e spesso agli interessi superiori di questa collaborazione ha sacrificato interessi propri rispettabili. Non avrebbe perciò avuto difficoltà a collaborare anche con il PSI come non ne avrebbe oggi, se non ci fosse l'ostacolo del patto d'unità d'azione coi comunisti. Spetta ai socialisti scegliere: tra la collaborazione coi partiti democratici e l'incantesimo e l'alleanza coi comunisti. Quel che non si può pretendere è l'una e l'altra cosa insieme. Sempre, in ogni circostanza, la DC ha affermato che la cittadella democratica è aperta a tutti, ma a tutti coloro che hanno le carte in regola.

Su questo punto la DC non può deflettere nè per la cosiddetta « politica delle cose » nè per risolvere difficoltà contingenti. E' un problema di fondo. La collaborazione coi socialisti deve poter significare un ampliamento della base della democrazia non un possibile mezzo per corroderla eventualmente dall'interno. La stessa insistenza dei socialisti nenniani di voler restare sulle vecchie posizioni giustifica tutte le nostre opposizioni passate; ma oggi non si può non tener conto neppure delle direttive del XX Congresso del partito comunista sovietico, circa l'agganciamento dei democratici per consentire la conquista del potere da parte dei comunisti. La collaborazione con i socialisti nenniani senza una rottura coi comunisti — ha continuato l'oratore — non resterebbe senza conseguenze sul piano interno della collaborazione democratica e sul piano internazionale. E la D.C. non può per un piatto di lenticchie, quale sarebbe la nomina di qualche decina di sindaci, gettare il dubbio sulla sua linea politica, pregiudicare la collaborazione democratica, mettere in allarme il mondo occidentale del quale facciamo parte. La scelta sta ai socialisti. Per questi motivi, dichiara Scelba, la linea della Direzione del Partito per risolvere il problema delle Giunte che corrisponde alla impostazione elettorale deve essere approvata. Se l'onorevole Nenni non è ancora pronto per le sue decisioni ma desidera davvero avviarsi alla scelta auspicata dai democratici ha la possibilità di pensarci. Lasci pertanto e senza patteggiamenti che il centro democratico che ha riportato i maggiori successi nelle elezioni, che è maggioranza assoluta nel Paese, faccia le sue Giunte, ove esso è maggioranza relativa o trovasi alla pari. Se egli desidera anche in questo confondere i suoi voti coi comunisti, s'accomodi, ma non pretenda che i partiti democratici lo seguano.

Scelba richiama infine l'attenzione del Consiglio sulla necessità di formulare un preciso programma governativo da valere per il periodo mancante alla fine della legislatura, annunziando però che di ciò egli intenderà occuparsi più ampiamente nella sede più adatta del gruppo parlamentare. Ha, a questo proposito, ricordato che dopo un anno dalla formazione del Governo, sono ancora in piedi progetti di legge come quelli sui patti agrari e sugli idrocarburi le cui linee essenziali sono state concordate tra i partiti da molto tempo. Richiama l'attenzione su altri problemi specifici che attendono soluzioni e sulla esigenza di un approfondito esame della politica estera, anche in vista delle discussioni che si svolgono sulla stampa per nuovi viaggi all'estero.

DONAT-CATTIN

L'incremento innegabile dei partiti socialisti nelle ultime elezioni rappresenta a suo avviso un elemento positivo in quanto ha contribuito a muovere un vasto settore politico e a creare nuove possibilità di sviluppo democratico. La D.C. deve guardare ai risultati di questo sviluppo quali possibilità di progressiva autonomia socialista e quindi prospettiva di allargamento della base democratica. Vedere tutto ciò come un fatto negativo e contrapporsi con aperte od occulte aperture a destra rappresenterebbe la premessa di un fronte laico che porterebbe alla esclusione della D.C. dal gioco politico.

Dichiara quindi di non condividere in alcun modo la affermazione dell'on. Pella secondo la quale ogni progresso a sinistra sarebbe precluso alla D.C., specialmente il giorno in cui il PSI avesse assunto chiare posizioni democratiche. In realtà le difficoltà di una espansione della D.C. a sinistra non nascono dalle insufficienze della idea politica e sociale del partito quanto dai condizionamenti della sua linea e da deficienze di uomini. Del resto i risultati delle elezioni a Torino confermano la possibilità di un successo del Partito a sinistra, purchè vi sia capacità amministrativa, vi siano uomini che ispirino fiducia nell'elettorato e vi sia infine una chiara impostazione sociale e coerenza programmatica.

Date queste premesse generali, per quanto riguarda la costituzione delle Giunte, ritiene che si debba tener conto degli sviluppi dei rapporti fra i due partiti socialisti, effettuando, per necessità, alcune previsioni: alla luce di esse la formula quadripartita il più delle volte risulterebbe puramente teorica, sicchè si dovrà ripiegare su Giunte di minoranza. La scelta più impegnativa è quella delle Giunte di minoranza: quelle formate con i socialdemocratici ed eventualmente con le piccole formazioni laiche di centro sinistra appaiono le uniche possibili.

Circa la proposta di accettare la partecipazione nelle Giunte comunali di singoli socialisti autonomisti del PSI, ritiene che essa debba essere valutata piuttosto come un riconoscimento dello sforzo sviluppato dagli autonomisti. Il colloquio con il PSI deve aver luogo ai vertici, ma tra partito e partito, e meglio sarebbe agevolata la spinta autonomista attraverso il chiarimento dell'indirizzo della DC, dei rapporti — ad esempio — con la Confintesa, che non conclude il suo ciclo con le elezioni del 1956. Il richiamo alla coerenza programmatica associa Governo e Giunte comunali come elementi della situazione dei quali non si può discutere in tempi successivi, ma occorre parlare simultaneamente affinchè l'iniziativa di soluzione dei movimenti politici in atto non sia assunto da altri.

STORTI

Una valutazione adeguata dei risultati elettorali non può prescindere dai seguenti elementi: l'accertata stabilità della DC, il trasferimento dei voti dalla destra economica alla destra liberale, il trasferimento dei voti dai comunisti ai socialisti. Questi elementi provano la confluenza generale verso la democrazia politica. Esprime l'opinione che il problema di allargare le basi democratiche dello Stato debba essere affrontato non chiudendo rigidamente verso sinistra se non si vuole scoraggiare una parte dell'elettorato che altrimenti verrebbe respinta su posizioni estremiste. Si augura una sollecita realizzazione dei provvedimenti legislativi da tempo in elaborazione e soprattutto dello schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito, mediante un'effettiva partecipazione dei lavoratori, ai quali le organizzazioni sindacali non possono chiedere sacrifici se non si dà in contropartita la garanzia di un'adeguata realizzazione delle riforme economiche che condizionano l'aumento del benessere e del tenore di vita.

(Continua in quarta pagina)

MONTAGNE RUSSE

La riunione del Consiglio Nazionale D.C.

Il Ministro Tambroni

Di fronte a talune dichiarazioni che sono state fatte nel corso della discussione e nei confronti di tutti coloro che hanno tentato di stemperare il successo conseguito dal partito il 27 maggio, ritiene doveroso precisare che la D.C. ha avuto in queste elezioni il più alto successo amministrativo degli ultimi dieci anni giungendo altresì, per quanto riguarda il Centro nel suo complesso a risultati tali che avrebbero fatto scattare la legge elettorale del 1953. La lieve diminuzione di voti rispetto alle elezioni politiche del 1953 è dovuta solo ad una minore partecipazione del corpo elettorale, minore partecipazione che sempre si verifica nelle elezioni amministrative sicchè non è arbitrario affermare che se il 27 maggio si fossero fatte anzichè le amministrative le elezioni politiche la D.C. avrebbe migliorato le sue posizioni rispetto al 7 giugno.

Accennando a talune situazioni particolari, sottolinea che a Firenze i comunisti hanno visto ridotti i loro voti: questo rappresenta a suo avviso un grande successo per la D.C. che non va in alcun modo svalutato. Per quanto riguarda l'Emilia non non si dimentichi che le nuove leve elettorali, cresciute in famiglie per la maggior parte comuniste, hanno naturalmente votato comunista e non si dimentichi neppure l'esistenza in Emilia di una fitta rete di cooperative che rappresentano strumenti tra i più efficaci del predominio comunista. Questi sono i motivi fondamentali del permanere in Emilia di maggioranze di estrema sinistra.

Il fatto elettorale a Napoli infine è di carattere particolare e andrà attentamente esaminato per trarne le opportune considerazioni.

Dopo aver dichiarato la sua profonda convinzione nella continuità storica, ideologica e politica di tutti i governi democratici che si sono seguiti negli ultimi anni, osserva all'on. Scelba che egli non ha tenuto conto nelle sue critiche della nuova situazione internazionale maturata negli ultimi mesi e ha dimenticato altresì che le ultime elezioni si sono svolte in posizione di partenza estremamente sfavorevoli per la DC e per il Centro al punto che molti ne avevano proposto il rinvio al prossimo autunno. Tutte queste considerazioni confermano il successo conseguito ed escludono la possibilità di ogni interpretazione che tenda a stemperarne o diminuirne l'importanza.

L'intervento di Piccioni

Dopo aver rilevato la concordia di tutti gli oratori sulle conclusioni del Segretario Politico, esprime al Consiglio la voce del Direttivo del Gruppo Parlamentare che, riunitosi per l'esame dei risultati elettorali, ha constatato unanimemente il successo della D.C. ed ha riconosciuto lo sforzo vigoroso compiuto dal Partito per la vittoria elettorale, manifestando anche il proprio apprezzamento per l'opera del Governo, che è stata uno degli elementi fondamentali di tale successo.

La grande affermazione della D.C. non può non condizionare gli ulteriori sviluppi della politica del Partito: il successo del Centro deve infatti convalidare la collaborazione dei partiti democratici, che è, e resta, la migliore formula di garanzia di sviluppo delle istituzioni democratiche. Se per avventura qualcuno dei partiti della coalizione dovesse trarre dai risultati positivi del 27 maggio le stesse conclusioni che avrebbe tratto da una sconfitta, la D.C. non potrà non trarne le debite conseguenze.

Se il quadripartito sarà mantenuto, come ritiene, le difficoltà che si presentano saranno superate in parte proprio per effetto della solidarietà democratica. Va detto subito, comunque, che non esistono fatti che provino la autonomia del PSI, il cui immobilismo politico appare sempre più manifesto. Si tratta di trovare un certo *modus vivendi* per Giunte minoritarie dei partiti democratici in quei Comuni nei quali non si riesca a costituire amministrazioni più stabili. Se tuttavia, in qualche caso eccezionale, non potendosi arrivare a costituire l'amministrazione, si dovrà ricorrere al commissario prefettizio, bisognerà ricordare che questa ipotesi era prevedibile nel momento stesso della accettazione della proporzionale, ma comunque anche la prospettiva dei commissari prefettizi — il cui numero c'è da augurarsi che sia in ogni caso ridotto entro i limiti più ristretti — non può indurre la DC a recedere dalla sua impostazione politica di carattere generale, che è stata la base della consultazione elettorale.

L'intervento del Presidente del Consiglio

I risultati delle elezioni del 27 maggio manifestano un successo della D.C. tanto più notevole in quanto le elezioni stesse si sono svolte in condizioni e in un momento estremamente sfavorevoli: non si dimentichi, tra l'altro, che nel febbraio e nel marzo, in seguito al maltempo e ai danni da esso causati, da ogni parte si chiedeva il rinvio delle elezioni. Tenendo conto di tutto ciò può ritenersi un grande successo il fatto che il Partito abbia largamente superato i risultati conseguiti nelle precedenti elezioni amministrative.

Per quanto riguarda lo spostamento di voti verificatosi dai comunisti ai socialisti, ritiene che esso non possa con certezza interpretarsi nel senso di una volontà autonomista del PSI, nè d'altra parte vi è nulla che faccia oggi pensare ad un prossimo distacco del PSI dai comunisti. In questa situazione, alla D.C. non resta che rimanere fedele alla impostazione da essa data alla campagna elettorale di una ferma chiusura, cioè, a destra come a sinistra.

E' significativo il fatto che a destra, come a sinistra, ci si agiti per partecipare al potere: questo conferma la convinzione che ogni apertura non farebbe che facilitare il compito degli avversari alle prossime elezioni politiche. In particolare una apertura a destra non farebbe che arrestare il regresso che è in atto in quel settore politico e che già si è verificato nelle attuali elezioni.

Da tali premesse deriva la necessità, sul piano amministrativo, quando non si possono fare Giunte di maggioranza, della formazione di Giunte di minoranza nell'ambito dei partiti governativi. Ha fiducia che in molti luoghi la formazione di queste Giunte di minoranza sarà possibile, nè vede con eccessiva preoccupazione la eventuale nomina di qualche commissario. Conclude opponendosi all'opinione espressa nel corso della discussione secondo la quale il Partito avrebbe toccato ormai i limiti della sua espansione e non potrebbe pensare perciò che a mantenere il suo elettorato; ha fiducia invece che, sulla base di un serio programma politico per il prossimo quadriennio, il Partito potrà ulteriormente migliorare le sue posizioni e conseguire nuovi successi.

La replica di Fanfani

Concludendo la discussione il Segretario Politico ha ringraziato il Presidente del Consiglio Nazionale di aver accolto la sua richiesta di convocare non oltre la metà di luglio una seduta apposita del Consiglio stesso per fissare data, tema e luogo del VI Congresso Nazionale del Partito. Quindi l'on. Fanfani ha rilevato la convergenza di tutti gli intervenuti sui due punti principali della sua relazione e cioè sulla valutazione della grande vittoria elettorale conseguita dalla D.C., e sulla necessità morale, prima ancora che politica, di rispettare la linea politica del partito, sottoposta al corpo elettorale durante la recente campagna e da esso, per quanto ci riguarda, approvata. Di conseguenza la grandissima maggioranza ha convenuto che in armonia di questa linea e di questo quadro si debba concorrere a promuovere e sostenere la formazione di Giunte aperte a tutti i partiti del Centro democratico in seno ai consigli comunali e provinciali. Quanto più ferma sarà la coerenza che in questa circostanza la D.C. dimostrerà con le proprie precedenti decisioni e con la linea politica e il programma presentato agli elettori, tanto più potrà efficacemente attendere ad adempiere alle sue responsabilità.

Dei consensi apportati, l'on. Fanfani ha ringraziato tutti gli amici, assicurando che la Direzione continuerà la sua opera per lo sviluppo sempre più intenso della attività del Partito.

IL PARERE DEGLI OSSERVATORI INGLESI

Molotov era un anacronismo per la nuova tattica russa

Il suo tardivo allontanamento segna una tappa nel conflitto vivo che si era creato in seno alla direzione collettiva

Londra, 3 giugno

Anche i settimanali domenicali inglesi commentano le dimissioni di Molotov. Oltre a rilevare, come in genere hanno fatto tutti gli altri commentatori, la coincidenza delle dimissioni con l'arrivo di Tito a Mosca, e ad attribuire quindi la causa principale di esse al desiderio di far cosa gradita alla Jugoslavia, l'« Observer », in un articolo di Edward Crankshaw, esperto in questioni sovietiche, esprime il parere che « l'eclissi di Molotov » non presagisca un mutamento politico. Queste dimissioni — dichiara Crankshaw — « confermano un mutamento già intervenuto. Da qualche tempo Molotov era un anacronismo: non si adattava più al « New Look » del governo sovietico ».

A parere del giornalista, lo allontanamento di Molotov dal Ministero degli Esteri potrebbe segnare una nuova tappa nel conflitto che, secondo il giornalista stesso, è tuttora vivo in seno alla direzione collettiva. La destalinizzazione — egli afferma — non s'è affatto verificata senza resistenza, e Krusciov ha incontrato, in seno al partito, una opposizione maggiore di quanto avesse previsto. L'importante sta non già nel sapere perchè Molotov sia andato via, ma perchè non sia andato via prima. E potrebbe darsi benissimi che tale ritardo sia la conseguenza di questa opposizione ».

Dal canto suo il redattore diplomatico del « Sunday Times » fa rilevare che la reazione più viva alla nomina di Shepilov come titolare del Ministero degli Esteri sovietico si è prodotta al Cairo. In questa capitale — aggiunge il giornalista — Shepilov ha effettuato il solo suo intervento di cui si abbia notizia nel campo diplomatico: l'anno scorso al Cairo egli assistette alle cerimonie svoltesi per l'anniversario della liberazione dell'Egitto, e sarebbe stato lui, durante questa visita, a negoziare l'accordo ceco-egiziano per le consegne di armi e a lanciare la nuova campagna sovietica nel Medio Oriente. La sua nomina verrebbe quindi considerata come un preludio a una recrudescenza dell'attività diplomatica della URSS nel Medio Oriente.

Ciò nonostante, anche il « Sunday Times » non prevede importanti mutamenti nella politica estera sovietica, ma piuttosto una « più energica » attuazione di essa.

A Roma il Presidente dell'Assemblea somala

Il Presidente dell'Assemblea legislativa della Somalia, Aden Abdulla Osman, il Vice-Presidente della stessa Assemblea, Abdir Nur Mohammed Hussein, il Segretario dell'Assemblea legislativa, Omar Mohallim Moha e l'on. Abdullahi Issa sono giunti a Roma ieri con un aereo della BOAC da Nairobi.

Essi costituiscono la delegazione che rappresenterà la Somalia alla discussione sul rapporto della Amministrazione fiduciaria italiana in Somalia per l'anno 1955, che avrà luogo prossimamente al Consiglio di tutela delle Nazioni Unite.

All'arrivo le autorità somale sono state salutate da funzionari del Ministero degli Esteri.

E' SUCCESSO A GENOVA

Chiedono un «cognac» e denunciano il gestore che ha servito il «brandy»

Genova, 3 giugno

L'« Institut International des Appellations d'origine » con sede a Parigi ha presentato alla magistratura una denuncia contro il titolare di un noto bar del centro.

L'istituto francese chiede infatti che si proceda nei confronti del denunciato per concorrenza sleale e frode in commercio e per violazione degli accordi italo-francesi sugli alcoolici, stipulati nel maggio 1948. In seguito a tali accordi — come è noto — non deve figurare sulle etichette dei distillati italiani la parola « Cognac » sostituita dalle parole « Brandy » o « Arzente ». Alcuni giorni or sono in un bar del centro si sono presentati due distinti signori i quali chiesero al barista due caffè ed un cognac, « un cognac, precisò uno dei clienti, veramente originale ». Il barista servì un brandy italiano, ma non appena egli terminò di mescerlo, i due si qualificarono: uno era un notaio, l'altro il rappresentante dell'istituto francese. Il notaio provvide quindi a verbalizzare che nell'esercizio, malgrado fosse stato chiesto un « cognac » era stato invece servito un distillato italiano. Di qui la denuncia alla magistratura che dopo avere esaminato la questione, dovrà pronunciarsi sulla sua validità. L'istituto francese per la tutela dei marchi d'origine esegue attualmente nelle varie regioni italiane accertamenti del genere, effettuando « sorprese » nei vari esercizi.

◆ GLI SPETTACOLI ◆

I CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (4) Piazza Cavour	Diana la cortigiana di D. Miller, con L. Turner, P. Armendariz - Scope - Stor. avv. (A ◆◆)
ARCHIMEDE (5) Via Archimede 71	Rapporto confidenziale di O. Welles, con O. Welles, P. Medina, M. Auer - Giallo (A ◆◆)
ARCOBALENO (5) Via Pastrengo	Diane (Edizione originale)
ARISTON (4) Via Cicerone	La giungla del quadrato di J. Hopper, con T. Curtis, P. Crowley - Drammatico (A ◆◆◆)
ATTUALITA (4) Via Borgognona	Il carnet del maggiore Thompson di P. Sturgess, con M. Carol - Comico (A ◆◆)
BARBERINI (5) Piazza Barberini	Il fondo della bottiglia di H. Hathaway, con V. Johnson - Scope - Giallo (A ◆◆◆)
CAPITOL (5) Via Pastrengo	L'uomo che non è mai esistito di R. Neame, con C. Webb - Scope - Spionaggio (A ◆◆◆)
CAPRANICA (5) Piazza Capranica	Rapporto confidenziale di O. Welles, con O. Welles, P. Medina, M. Auer - Giallo (A ◆◆)
CAPRANICHETTA (4) P.za Montecitorio	La giungla dei temerari di A. Dwan, con J. Payne, R. Fleming - Scope - Avvent. (A ◆◆)
CORSO (4) S. Lor. in Lucina	Il fidanzato di tutte di Ch. Wallers, con F. Sinatra, D. Reynolds - Scope - Comm. (A ◆◆)
EUROPA (5) Corso d'Italia	Rapporto confidenziale di O. Welles, con O. Welles, P. Medina, M. Auer - Giallo (A ◆◆)
FIAMMA (5) Via Bissolati	La congiura degli innocenti di A. Hitchcock, con E. Gwenn - Techn. - Giallo (A ◆◆◆)
FIAMMETTA	The Tender Trap (Edizione originale)
IMPERIALE (4) Via del Corso 48	La giungla del quadrato di J. Hopper, con T. Curtis, P. Crowley - Drammatico (A ◆◆◆)
METROPOLITAN (4) Via del Corso 4	Il fondo della bottiglia di H. Hathaway, con V. Johnson - Scope - Giallo (A ◆◆◆)
MODERNO (4) Piazza Esedra	La giungla del quadrato di J. Hopper, con T. Curtis, P. Crowley - Drammatico (A ◆◆◆)
MODERNO SALETTA (4) Piazza Esedra	Il carnet del maggiore Thompson di P. Sturgess, con M. Carol - Comico (A ◆◆)
PARIS (4) V. Magna Grecia	L'uomo dal braccio d'oro di O. Preminger, con F. Sinatra, - Dramma psicologico (A ◆◆◆)
QUIRINETTA (4) V. M. Minghetti	Grandi manovre di R. Clair, con M. Morgan, G. Philipe - Colore - Commedia (S ◆◆◆)
RIVOLI (5) Via Lombardia	Non è peccato di E. Buzzell, con R. Calhoun, P. Laurie - Techn - Comm. sent. (A ◆◆)
SAL. MARGHERITA (3) Via Due Macelli	Ho sposato una strega di R. Clair, con V. Lake, F. March, S. Hayward - Comm. (A ◆◆)
SISTINA Via Sistina	Questo è il Cinerama
SMERALDO (4) P.za C. di Rienzo	L'avventuriero di Siviglia di L. Vajda, con L. Mariano - Colore - Commedia music. (T ◆◆)
SPLENDORE (4) Via del Tritone	Come prima... meglio di prima di J. Hoppen, con R. Hudson, G. Sanders - Comm. (A ◆◆)
SUPERCINEMA (4) Via Viminale	Diana la cortigiana di D. Miller, con L. Turner, P. Armendariz - Scope - Stor. avv. (A ◆◆)

ALTRE VISIONI

ADRIACINE (1) Monte Mario	Storia di Tom Destry di G. Marshall, con A. Murphy - Techn. - Scope - Western (S ◆◆)
AIRONE (2) Via Lidia 44	Carmen Jones di O. Preminger, con D. Dandridge, - Scope - Dramma music. (S ◆◆)
ALBA (1) Tata Giov. 108	Il covo dei contrabbandieri di F. Lang, con S. Granger - Scope - Avventuroso (A ◆◆)
ALCYONE (2) V. L. di Lesina 71	Ore disperate di W. Wyler con H. Bogart, F. March, M. Scott - Poliziesco (A ◆◆◆)
AMBASCIATORI (4) Via Montebello	La tela del ragno di V. Minnelli, con R. Widmark, - Scope - Commedia dramm. (A ◆◆)
ANIENE (1) P. Sempione	Due marinai e una ragazza di G. Sidney, con F. Sinatra, G. Kelley - Com. music. (A ◆◆)
APOLLO (2) Via Cairoli	L'amore è una cosa meravigliosa di H. King, con J. Jones - Scope - Sentimentale (A ◆◆◆)
APPIO (2) Appia Nuova 56	Ore disperate di W. Wyler con H. Bogart, F. March, M. Scott - Poliziesco (A ◆◆◆)
AQUILA (1) Via Aquila	Accadde al Commissariato di G. Simonelli, con W. Chiari, A. Sordi, L. Bose - Umorist. (A ◆◆)
ARENULA (1) Via S. Anna 4	Cittadino dello spazio di J. Newman, con J. Morrow - Technicolor - Fantascienza (T ◆)
ASTORIA (2-3) Stoppani 13	Incontro sotto la pioggia di R. Matè con J. Wyman, Van Johnson - Sentim. (A ◆)
ASTRA (2) L. B. Marcello 1	Il ladro del re di R. Z. Leonard, con A. Blith, G. Sanders - Scope - Avventuroso (T ◆◆)
ATLANTE (2) Giano della Bella	La regina delle Piramidi di H. Hawks, con J. Hawkins, J. Collins - Scope - Storico (A ◆◆)
AUGUSTUS (2) C. Vitt. Em. 203	Il principe degli attori di Ph. Dunne, con R. Burton - Scope - Drammatico (A ◆◆◆)
AURELIO	Il prigioniero del re di G. Rivalta, con P. Cressoy, A. Debar - Storico romanzesco (A ◆◆)
AUREO (1) Via Vigne Nuove	Gioventù bruciata di N. Ray, con J. Dean, N. Wood - Scope - Dramma sociale (A ◆◆◆)
AURORA (1) Via Flaminia 520	Il cavaliere del mistero di T. Garnet, con A. Ladd, P. Medina - Techn. - Avvent. (A ◆◆)
AUSONIA (2) Via Padova 92	L'amore è una cosa meravigliosa di H. King, con J. Jones - Scope - Sentimentale (A ◆◆◆)
AVENTINO (2) V. Piram. Cestia	Ore disperate di W. Wyler con H. Bogart, F. March, M. Scott - Poliziesco (A ◆◆◆)
AVORIO (1) Via Macerata 18	Il nipote picchiatello di D. Martin, con J. Lewis, D. Lynn - Technicolor - Comico (A ◆◆)
BELSITO (2) P.le M. d'Oro	L'amore è una cosa meravigliosa di H. King, con J. Jones - Scope - Sentimentale (A ◆◆◆)
BERNINI (3) V. Borgognona 36	La tela del ragno di V. Minnelli, con R. Widmark, - Scope - Commedia dramm. (A ◆◆)
BOLOGNA (2) Via Stamira 1	Ore disperate di W. Wyler con H. Bogart, F. March, M. Scott - Poliziesco (A ◆◆◆)
BRANCACCIO (2) Via Merulana 244	Ore disperate di W. Wyler con H. Bogart, F. March, M. Scott - Poliziesco (A ◆◆◆)
CASTELLO (2) Via P. Castello	Lo scapolo di A. Pietrangeli, con A. Sordi, A. Lane, X. Cugat - Comico (A ◆◆◆)
CENTRALE (1) Via Gelso 8	India favolosa di G. Macchi - Documentario a colori (T ◆◆)
CHIESA NUOVA (1) Governo Vecchio	Alamo di F. Lloyd, con S. Hayden, A. Alberghetti, R. Carlson - Colore - Avvent. (A ◆◆)
CINE-STAR (2) Via M. Amari, 2	Duello di spie di J. Sturges, con C. Wilde, M. Wilding - Scope - Avventuroso (A ◆◆)
CLODIO (2) Via Riboty	Il tesoro di Rommel di R. Marcellini, con D. Addams, P. Christian - Scope - Avv. (A ◆◆)
COLA DI RIENZO (3) P. Cola di Rienzo	L'amore è una cosa meravigliosa di H. King, con J. Jones - Scope - Sentimentale (A ◆◆◆)
COLOMBO	Controspionaggio di G. Reinhardt, con C. Gable, L. Turner, V. Mature - Avvent. (A ◆◆◆)
COLONNA (1) Via Poli 3	Rose Marie di M. Le Roy, con A. Blith, F. Lamas - Colore - Scope - Comm music. (A ◆)
COLOSSEO (1) Via C. d'Africa 5	Duello sulla Sierra Madre di R. Matè, con L. Darnell, R. Mitchum - Drammatico (A ◆◆)
COLUMBUS	La maschera di porpora di B. Humberstone, con T. Curtiss - Scope - Avventuroso (A ◆)
CRISOGONO (1) via S. Gallicano 7	Allegri esploratori di L. Goldstein, con C. Webb, E. Gween - Commedia (T ◆◆)
CRISTALLO (1) Quattro Cantoni	Lo scapolo di A. Pietrangeli, con A. Sordi, A. Lane, X. Cugat - Comico (A ◆◆◆)
DEGLI SCIPIONI	Per te ho tradito di C. Gallone, con A. Nazzari, A. Valli - Sentimentale patriott. (T ◆◆)
DELLE MASCHERE (2) XX Settembre 90	Gioventù bruciata di N. Ray, con J. Dean, N. Wood - Scope - Dramma sociale (A ◆◆◆)
DELLE TERRAZZE (2) Cir. Gianicol 82	La lunga linea grigia di J. Ford, con T. Power - Technicolor - Scope - Avvent. (T ◆◆◆)
DELLE VITTORIE (2) Via Col di Lana	Duello di spie di J. Sturges, con C. Wilde, M. Wilding - Scope - Avventuroso (A ◆◆)
DEL VASCELLO (2) P. Rosolino Pilo	Ore disperate di W. Wyler con H. Bogart, F. March, M. Scott - Poliziesco (A ◆◆◆)
DIANA (2) Appia Nuova 427	Corte marziale di O. Preminger, con G. Cooper, Ch. Bickford - Scope - Drammatico (T ◆◆)
DORIA (2) Via A. Doria 55	Carmen Jones di O. Preminger, con D. Dandridge, - Scope - Dramma music. (S ◆◆)
DUE ALLORI	Agguato sul mare di P. Mercanti, con M. Frau, E. Manni, N. Gray - Scope - Dramm. (A ◆◆)
EDELWEISS (1) via Trionfale	Prigioniero della miniera di Hathaway, con G. Cooper, R. Widmark - Scope - Avv. (A ◆◆◆)
EDEN (2) P. Cola di Rienzo	Totò lascia o raddoppia? di C. Mastrocinque, con Totò, M. Bongiorno - Comico (A ◆◆)
ESPERIA (1) Viale Trastevere	All'Ovest niente di nuovo di L. Milestone, con L. Aynes, Y. Wolpheirn - Dramm. (A ◆◆◆◆)
ESPERO (2) Via Ponte Tazio	Gli uomini sposano le brune di R. Sale, con J. Russel, J. Crain - Scope - Rivista mus. (S ◆)
EUCLIDE (1) P. Euclide	Aquile nell'infinito di A. Mann, con J. Stewart, J. Allwson - Technicolor - Militare (T ◆◆)
EXCELSIOR (2) Viale Liegi	Totò lascia o raddoppia? di C. Mastrocinque, con Totò, M. Bongiorno - Comico (A ◆◆)
FARNESE (1) C.po de' Fiori 56	Il mondo è delle donne di J. Negulesco, con C. Webb, L. Bacall - Scope - Comm. (A ◆◆◆)
FLAMINIO (2) P.G. da Fabriano	Corte marziale di O. Preminger, con G. Cooper, Ch. Bickford - Scope - Drammatico (T ◆◆)
FOGLIANO (2) Via Fogliano 37	Désirée di H. Koster, con M. Brando, J. Simmons, M. Oberon - Scope - Storico (A ◆◆◆)
FONTANA (1) Piazza S. Egidio	Papà Gambalunga di J. Negulesco, con Fred Astaire - Scope - Commedia music. (A ◆◆◆)
GALLERIA (4) Galleria Colonna	Il figlio di Sinbad di T. Tetzlaff, con S. Forrest - Scope - Fiabesco (E ◆)
GARBATELLA (2) P.za B. Romano	Corte marziale di O. Preminger, con G. Cooper, Ch. Bickford - Scope - Drammatico (T ◆◆)
GIOV. TRASTEVERE (2) Jacopo dei 7 Soli	I due capitani di R. Matè con F. Mc Murray, D. Reed - Technicolor - Avventuroso (A ◆◆)
GIULIO CESARE (2) V. G. Cesare 227	Ore disperate di W. Wyler con H. Bogart, F. March, M. Scott - Poliziesco (A ◆◆◆)
GOLDEN (2) Via Taranto	La tela del ragno di V. Minnelli, con R. Widmark, - Scope - Commedia dramm. (A ◆◆)
GUADALUPE	Miseria e nobiltà di M. Mattoli, con Totò, S. Loren - Colore - Farsa (A ◆◆)
HOLLYWOOD (2) Via del Pigneto	Il favorito della grande regina di H. Koster, con B. Devis - Scope - Storico avvent. (A ◆◆)
IMPERO (2) Acqua Bullicante	Storia di una minorenne di P. Costa, con J. Genne, A. Farnese G. Celano - Dramm. (A ◆)
INDUNO (2) Via G. Induno	Lo sciopero delle mogli di G. Marshall, con J. Crain, G. Nadir - Scope - Commedia (A ◆◆)
JONIO (2) Via Jonio 103	Le perle del Pacifico di A. Dwan, con V. Mayo, D. Morgan - Scope - Avventuroso (A ◆◆)
IRIS (1) Via Nomentana	La moglie è uguale per tutti, con Dapporto, Taranto, Billi e Riva - Comico (A ◆◆)
ITALIA Via Bari 18	L'amore è una cosa meravigliosa di H. King, con J. Jones - Scope - Sentimentale (A ◆◆◆)
LA FENICE (1) Via Salaria	L'amore più grande del mondo di R. Springsteen, con S. Cochran - Drammatico (T ◆◆)
LUX (1) Forte Tiburtino	Le ragazze di San Frediano di V. Zurlini, con R. Podestà, G. Ralli - Commedia (S ◆◆)
MANZONI (2) Via Urbana 153	Il favorito della grande regina di H. Koster, con B. Devis - Scope - Storico avvent. (A ◆◆)
MASSIMO (2) Via Appia 9	La straniera di M. Le Roy, con G. Garson, D. Andrews - Scope - Avventuroso (A ◆◆)
MAZZINI (2) V. Montello 18	Lo scapolo di A. Pietrangeli, con A. Sordi, A. Lane, X. Cugat - Comico (A ◆◆◆)
MODERNISSIMO (2) Gall. S. Marcello	L'amore è una cosa meravigliosa di H. King, con J. Jones - Scope - Sentimentale (A ◆◆◆) Athena e le sette sorelle di R. Thorpe, con J. Powell - Scope - Comico musicale (A ◆◆)
MONDIAL (2) Via Libia 61	Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo di M. Bolognini, con A. Sordi - Com. (T ◆◆)
NEW YORK (4) Via Cave 36	Il figlio di Sinbad di T. Tetzlaff, con S. Forrest - Scope - Fiabesco (E ◆)
NOVOCINE (2) via Merry del Val	Le 7 città d'oro di R. Webb, con A. Quinn, R. Egan - Scope - Avventuroso (T ◆◆)
NUOVO (2) largo Ascianghi	Ore disperate di W. Wyler con H. Bogart, F. March, M. Scott - Poliziesco (A ◆◆◆)
ODEON (1) Piazza Esedra 50	Pane, amore e... di D. Risi, con De Sica, S. Loren - Scope - Commedia (A ◆◆)
ODESCALCHI (3) Ss. Apostoli 20	Papà, mammà, la cameriera ed io di J. P. Le Chanois, con G. Morlay - Comico sent. (A ◆◆)
OLYMPIA (2) Via in Lucina	Il covo dei contrabbandieri di F. Lang, con S. Granger - Scope - Avventuroso (A ◆◆)
ORFEO (2) A. De Pretis	Lo scapolo di A. Pietrangeli, con A. Sordi, A. Lane, X. Cugat - Comico (A ◆◆◆)
OSTIENSE (1) Circ. Ostiense	Il circo a tre piste di J. Pevney, con D. Martin, J. Lewis - Technicolor - Comico (A ◆◆)
OTTAVIANO (2) Via Ottaviano	Il tesoro di Rommel di R. Marcellini, con D. Addams, P. Christian - Scope - Avv. (A ◆◆)
PALAZZO (2) P. Sanniti 9	Rapsodia di Ch. Vidor, con E. Taylor, V. Gassman - Technicolor - Drammatico mus. (A ◆◆)
PALESTRINA (2) V.C. di Rienzo 152	Duello di spie di J. Sturges, con C. Wilde, M. Wilding - Scope - Avventuroso (A ◆◆)
PARIOLI (2) V. Giosuè Borsi	Tutti in coperta di R. Rowland, con W. Pidgeon, J. Powell - Scope - Com. music. (S ◆◆)
PAX	Sangue sulla luna di R. Wise, con R. Mitchum, B. Bel Geddes - Avventuroso (A ◆◆)
PLANETARIO (1) Via T. di Dioclez.	Sopra di noi il mare di R. Thomas con J. Mills, D. Linden, J. Gregson - Guerresco (T ◆◆)
PLATINO (2) V. delle Camelie 2	L'altalena di velluto rosso di R. Fleischer, con R. Milland - Scope - Drammatico (S ◆◆)
PLAZA (4) Via del Corso	Mia moglie è di leva di F. Tashlin, con T. Ewell, S. North - Scope - Comico (A ◆◆)
PLINIUS (1) V. A. da Giussano	Berretti rossi di T. Young, con A. Ladd, S. Stephen - Drammatico (A ◆◆◆)
PRENESTE Via Pier delle Vigne	Lo scapolo di A. Pietrangeli, con A. Sordi, A. Lane, X. Cugat - Comico (A ◆◆◆)
PRIMAVERA Via Rebibbia 37	Bravissimo di L. D'Amico, con A. Sordi, M. Riva P. Della Rovere - Comico (A ◆◆)
PUCCINI	Vendicata di G. Vari, con M. Vitale, A. Farnese - Drammatico (A ◆)
QUATTRO FONTANE Via Quattro Fontane	Mia moglie è di leva di F. Tashlin, con T. Ewell, S. North - Scope - Comico (A ◆◆)
QUIRINALE (3) Via Nazionale 119	L'uomo dal braccio d'oro di O. Preminger, con F. Sinatra, - Dramma psicologico (A ◆◆◆)
QUIRITI (1) via Germanico	L'eredità di un uomo tranquillo di M. Zampi con Y. De Carlo, D. Niven - Comico (A ◆◆◆)
REALE (2) Piazza Sonnino	La tela del ragno di V. Minnelli, con R. Widmark, - Scope - Commedia dramm. (A ◆◆)
REX (2) Corso Trieste 120	Il ladro del re di R. Z. Leonard, con A. Blith, G. Sanders - Scope - Avventuroso (T ◆◆)
RIALTO (2) via IV Novembre	I corsari del grande fiume di R. Matè, con T Curtis, C. Miller - Techn. - Avvent. (A ◆◆)
RIPOSO Largo S. Pio V	Furia bianca di B. Haskin, con E. Parker, C Heston - Technicolor - Avventuroso (A ◆◆◆)
RITZ	L'uomo dal braccio d'oro di O. Preminger, con F. Sinatra - Dramma psicologico (S ◆◆◆)
ROXY (4) Via Luciani	La strada dell'eternità con L. Ceron, G. Roland - Drammatico (A ◆)
ROMA (1) V. dello Statuto	Siluri umani di Leonviola, con R. Vallone, E. Varzi, A. Checchi - Guerresco (T ◆◆)
RUBINO (1) via S. Saba	Tempo di furore di J. Webb, con J. Webb J. Leigh - Scope - Dramma malavita (S ◆◆)
SALARIO (1) Via Viterbo	Un napoletano nel Far West di R. Rowland, con R. Taylor, E. Parker - Scope - Comm. (A ◆◆)
SALA SESSORIANA (1) P. Santa Croce	La regina dei pirati di J. Tourneur, con J. Peters, D. Paget - Technicolor - Avvent. (A ◆◆)
SALA UMBERTO (1) V. della Mercede	L'arma che conquistò il West di W. Castle con D. Morgan - Technicolor - Western (A ◆)
SAN FELICE	Nuvola nera di A. De Toth, con Br. Crawford, B. Hale - Technicolor - Western (A ◆◆)
SANT'IPPOLITO	I sette ribelli di Ch. Warren, con D. Paget, R. Massey - Avventuroso (A ◆◆)
SAVOIA (2) Via Bergamo 21	Ore disperate di W. Wyler con H. Bogart, F. March, M. Scott - Poliziesco (A ◆◆◆)
SILVER CINE (1) V. Gr. di Gregne	L'ultima volta che vidi Parigi di R. Brooks, con E. Taylor - Technicolor - Dramm. (A ◆◆◆)
STADIUM (2) V. G. Sacconi 41	Il covo dei contrabbandieri di F. Lang, con S. Granger - Scope - Avventuroso (A ◆◆)
TIRRENO (2) Via Matteucci 77	Il ladro del re di R. Z. Leonard, con A. Blith, G. Sanders - Scope - Avventuroso (T ◆◆)
TITANUS (2) B.ta Primavalle	Bacio di fuoco di J. Newman, con J. Palance, B. Rush - Technicolor - Avventuroso (A ◆◆)
TIZIANO	Il bacio di mezzanotte di N. Taurogg, con M. Lanza, J. Iturbi - Techn. - Musicale (T ◆◆)
TRASTEVERE (1) Staz. Trastevere	Prigioniero della miniera di Hathaway, con G. Cooper, R. Widmark - Scope - Avv. (A ◆◆◆)
TREVI (3) V. San Vincenzo	Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo di M. Bolognini, con A. Sordi - Com. (T ◆◆)
TRIESTE (2) P. Annibaliano	Tempi moderni di Ch. Chaplin, con Ch. Chaplin, P. Goddard - Comico (T ◆◆◆◆)
TUSCOLO (2) V. Britannia 23	Uomini violenti di R. Matè, con B. Stanwyck, Ed. Robinson - Scope - Western (A ◆◆)
ULISSE (2) Via Tiburtina	Caccia al ladro di A. Hitchcock, con G. Grant, G. Kelly - Scope - Giallo-rosa (A ◆◆)
XXI APRILE (1) V.le XXI Aprile	Désirée di H. Koster, con M. Brando, J. Simmons, M. Oberon - Scope - Storico (A ◆◆◆)
VERBANO (3) P. Verbano 8	Corte marziale di O. Preminger, con G. Cooper, Ch. Bickford - Scope - Drammatico (T ◆◆)
VITTORIA (2) P. S. Maria Liber.	Il figlio di Sinbad di T. Tetzlaff, con S. Forrest - Scope - Fiabesco (E ◆)

I TEATRI

ARCO DE' GINNASI Via Bott. Oscure, 42	Ore 16,30: C.ia Doriglia-Palmi in: « Margherita da Cortona » (prezzi popolari).
ARTI Via Sicilia 57	Ore 21: C.ia teatrale italiana in: « Noi due », di A. De Stefani; direzione artistica T. Vasile.
DELLE MUSE Via Forlì 43	Riposo. Domani, ore 21,15: « La dolce intimità », di Coward.
ELISEO Via Nazionale 183	Stagione Lirica, ore 21: « Rigoletto ».
GOLDONI Piazza Zanardelli	Ore 21,15: « Una cattedrale per l'isola », di J. J. Bernard.
IL MILLIMETRO Via Marsala, 100	Ore 21: C.ia Stabile in: « La cena delle beffe », di Benelli; regia di M. Moneta.
MOBILE Viale Libia	Ore 21,30. C.ia Teatro d'Arte Popolare in: « Una lampada alla finestra », di Caprioli.
PIRANDELLO Via Acquasparta	Ore 21,15: « Le mani del diavolo », di Bellodi (novità).
ROSSINI Piazza S. Chiara	Ore 21,15: C.ia Teatro di Roma diretta da C. Durante in: « I figli degli antenati », di A. Saitta.
SATIRI Via Grotta Pinta	Ore 21,15: C.ia del giallo con G. Gheraldi-L. Severini in: « Un giorno di angoscia », di M. Dinnell.
VILLA ALDOBRANDINI (Tel. 487776)	Ore 21,30: Spettacolo d'arte varia presentato da Rodolfo Crociani (« Microfono d'argento »).

I NOSTRI GIUDIZI

GIUDIZIO MORALE

- T - Per tutti. Ci potete andare liberamente.
- A - Adulti. Non portateci i vostri figli.
- S - Sconsigliabili. Sono proiezioni moralmente dubbie.
- E - Esclusi. Il loro contenuto è decisamente immorale.

GIUDIZIO CRITICO

- ◆ Un film a livello piuttosto basso.
- ◆◆ Niente di speciale, ma comunque sufficiente.
- ◆◆◆ Buon film sotto tutti i punti di vista.
- ◆◆◆◆ Ottimo lavoro. Occorre proprio vederlo.

NOTA: Di fianco all'indirizzo del cinema, figura un numero che indica i prezzi di ingresso: (1) fino a 110 lire; (2) fino a 200 lire; (3) fino a 300 lire; (4) fino a 450 lire; (5) oltre le 450 lire.

MENTRE IL GOVERNATORE DELL'ISOLA ARRIVA A LONDRA

Eden andrebbe a Cipro per risolvere la vertenza

Harding si dice convinto che nel frattempo riuscirà a stroncare il terrorismo

Londra, 3 giugno

Il Governatore di Cipro Sir John Harding, accompagnato dalla moglie e da due ufficiali del suo Stato Maggiore, è giunto a Londra dopo avere pernottato a Malta presso la residenza del Governatore Sir Robert Oaycok.

Il viaggio ha dato la stura a diverse previsioni sulla politica governativa verso l'isola mediterranea. Il « Sunday Express », ad esempio, afferma che Eden sarebbe disposto a recarsi a Cipro per compiere un ultimo tentativo onde risolvere pacificamente il problema.

Sembra che questa possibilità sarà discussa dal Primo Ministro inglese con Harding, il quale presenterà probabilmente al Gabinetto un piano per la soluzione della drammatica situazione. Sir John Harding, come ha dichiarato egli stesso ieri alla sua partenza, intende stroncare la attività terroristica dei nazionalisti che reclamano l'integrazione dell'isola con la Grecia, prima di riaprire i negoziati per la concessione ai ciprioti di una maggiore autonomia negli affari interni della loro isola. Il Governatore ritiene anzi di poter eliminare in quattro o cinque mesi i nazionalisti più pericolosi.

D'altra parte il Governo britannico, si dice negli ambienti di Withehall, sarebbe disposto a richiamare dall'esilio nelle Seychelles l'Arcivescovo Makarios, a patto però che egli denunci l'attività terroristica dell'EOKA. Soltanto allora sarà possibile riprendere le discussioni per risolvere lo spinoso problema.

A Cipro intanto è stata portata a termine dopo più di due settimane una vasta operazione di rastrellamento nei distretti nord-occidentali dell'Isola, con l'intervento di circa 5000 soldati fra i quali figuravano due reparti di fucilieri di marina e due battaglioni di paracadutisti. L'azione è stata appoggiata da elicotteri e da unità della Marina.

Sono stati catturati almeno 17 terroristi, fra i quali due sul cui capo era stata posta una taglia di 5000 sterline ciascuno ed alcuni capi-banda. Inoltre sono state recuperate notevoli quantità di armi, munizioni, ed esplosivi nonchè diversi documenti segreti e depositi vari. Due bande terroristiche risultano completamente annientate ed una terza quasi completamente; mentre una quarta ha perduto il suo capo.

Un comunicato del Comando inglese afferma che l'operazione, sebbene non possa segnare la fine della campagna antiterroristica, è servita ad infliggere un duro colpo all'intero movimento clandestino e, in particolare, a quelle formazioni che operano nelle zone montagnose della Isola.

Un sergente ed un agente ausiliario della Polizia di Cipro, ambedue turchi, sono stati imputati di tentato omicidio nella persona di un guardiano notturno greco, padre di sette bambini. Il guardiano è stato ferito gravemente la scorsa notte da numerose revolverate sparategli dai due agenti mentre era di guardia dinanzi ad un deposito di farina, presso Paphos, nella parte occidentale della Isola.

Secondo voci non confermate, inoltre, un membro delle forze di sicurezza sarebbe rimasto ucciso oggi in seguito al lancio di una bomba (che avrebbe anche provocato un ferito grave) in una località settentrionale di Cipro. Presso Ktima una bomba è stata lanciata contro un automezzo militare inglese, ma è esplosa in terra, senza fare vittime.

Riducono le pagine i giornali francesi

Parigi, 3 giugno

A partire da domani ed a causa di una grave deficienza di carta, i giornali francesi dovranno ridurre per un trimestre le loro pagine a non più di 40 ogni settimana. Un decreto in tal senso, concordato dal governo con la Federazione Nazionale della Stampa Francese e con le aziende interessate, è apparso stamane sulla Gazzetta Ufficiale.

I PROGRESSI DELL'INDUSTRIA DELLA REFRIGERAZIONE

Congresso del freddo inaugurato a Padova

Un discorso del ministro Mattarella ai tecnici della materia, che dà un notevole contributo alla conservazione e alla esportazione dei nostri prodotti agricoli

Padova, 3 giugno

Stamane all'Università nel palazzo centrale si è inaugurato con l'intervento del ministro del commercio con l'estero onorevole Mattarella, il quinto Congresso Nazionale del freddo al quale partecipano numerosi tecnici e studiosi della materia.

Il presidente della Fiera di Padova, on. Saggin, ha pronunciato il discorso introduttivo, annunciando l'avvenuta creazione di un Istituto Nazionale del freddo che, in attesa della presentazione dello statuto e dell'atto costitutivo della Assemblea, sarà provvisoriamente finanziato ed amministrato dalla fiera in piena collaborazione col comitato permanente organizzatore e col comitato di esperti del congresso.

Ha preso poi la parola l'onorevole Mattarella. Il ministro ha sottolineato l'importanza del convegno e della creazione dell'Istituto italiano del freddo per il contributo evidente che tali iniziative possono recare alla nostra economia e in particolare ai problemi sostanziali della nostra bilancia commerciale la quale può essere migliorata, non solo dalle esportazioni ma anche nel settore alimentare della maggiore produzione e quindi da una adeguata ed efficiente attrezzatura di conservazione. A due squilibri dobbiamo rimediare per rendere più solida la nostra economia — ha detto il ministro — allo squilibrio tra importazione ed esportazione e allo squilibrio tra produzione ed esportazione. Le nostre esportazioni sono in sensibile aumento, ma è evidente che lo sforzo di espansione economica e di rinascita del Mezzogiorno richiede ulteriori impegni e postula crescenti importazioni; quindi necessità di produrre di più per esportare di più ed importare di meno.

I discorsi sono stati calorosamente applauditi. Sono seguite le relazioni tecniche. Il congresso durerà tre giorni e tratterà due temi principali: « Il freddo nei prodotti agricoli » e « prerefrigerazione-trasporti in regime di freddo ».

Un aeroplano azionato da energia solare?

San Francisco, 3 giugno

E' stato esposto ieri a San Francisco il modello ridotto di un aeroplano azionato da energia tratta dalla luce del sole mediante una nuova cellula solare al silicone.

Realizzato dalla « Hoffman Electronics Corporation » di Los Angeles, la cellula al silicone trasforma direttamente la luce del sole in energia elettrica.

Arrestati in Argentina altri 60 peronisti

Buenos Aires, 3 giugno

Secondo notizie di buona fonte (manca però in proposito una comunicazione ufficiale) una sessantina di elementi peronisti sono stati arrestati ieri sera a Buenos Aires in seguito alla scoperta di una organizzazione clandestina favorevole al deposto presidente.

Si apprende frattanto che sono stati rilasciati 175 dipendenti dell'azienda dei trasporti urbani di Buenos Aires, tratti in arresto dopo lo sciopero del 24 maggio.

Tito e Krusciov a passeggio per le strade della capitale

La sosta in una gelateria e una escursione in una villa presso Mosca — Attacco di Belgrado all'organo comunista francese

Mosca, 3 giugno

Il maresciallo Tito e il segretario del PCUS Nikita Krusciov, sono stati riconosciuti oggi dai passanti mentre stavano passeggiando per viale Gorki a Mosca. I due capi comunisti, accompagnati dalla consorte di Tito e da altre personalità della delegazione jugoslava, erano scesi da alcune automobili « Zis », a bordo delle quali avevano lasciato il Kremlino, con l'intenzione di fare una passeggiata a piedi lungo il viale alberato. Jovanka Tito indossava ancora il vestito di seta color lavanda col quale aveva visitato, durante la giornata, la mostra permanente agricola di Mosca: Tito e Krusciov avevano leggeri abiti estivi.

Quando i passanti si sono accorti di loro e si sono messi ad applaudire, Krusciov e gli ospiti sono entrati in una gelateria, dove si sono trattenuti una ventina di minuti consumando gelati e chiacchierando mentre le automobili parcheggiavano a breve distanza.

In precedenza, dopo la visita all' esposizione agricola durata circa sei ore, Tito e la consorte si erano recati in una villa di proprietà governativa ad una ventina di chilometri da Mosca, nei pressi del villaggio di Rublevo, su invito di Krusciov. Si tratta di una villa in una zona pittoresca nel cuore di una foresta di pini e di betulle. Nessun giornalista straniero è stato ammesso all'interno. Tito e la consorte hanno trascorso alcune ore nella villa, dove sono stati accompagnati in macchina dai principali dirigenti sovietici tra cui Bulganin, Krusciov, Voroscilov e Mikoyan.

Secondo voci che non sono state ufficialmente confermate, Tito e i dirigenti sovietici avrebbero avuto in tale occasione un primo colloquio. Ciò è stato però smentito da funzionari jugoslavi, i quali hanno dichiarato che Krusciov e gli altri dirigenti sovietici si sono limitati ad accompagnare Tito sino ai cancelli della residenza di Rublevo.

A Belgrado, frattanto, l'influente giornale *Politika* ha criticato oggi l'organo del partito comunista francese *Humanité* per la sua « opposizione al nuovo sviluppo dei partiti comunisti della Russia e degli altri Paesi orientali ».

Il giornale rimprovera all'*Humanité* di « avere cercato di giustificare le calunnie del Cominform contro la Jugoslavia », e di avere difeso il Primo Ministro dell'Albania Enver Hoxa « che cerca ancora di calunniare la Jugoslavia ».

Morto per infarto il generale Pascolini

Torino, 3 giugno

E' morto all'ospedale Mauriziano per infarto cardiaco il generale di divisione Etelvoldo Pascolini di 71 anni. Lo scomparso, mutilato della prima guerra mondiale, medaglia d'oro al V.M., aveva preso parte alla campagna d'Etiopia comandando la divisione Libica e la piazza di Dessiè. Nel 1940 dal comando della piazza di Durazzo partiva per la Russia ove in gennaio del 1943 venne fatto prigioniero coi resti della divisione « Vicenza » che era ai suoi ordini. Dalla Russia poteva rientrare in patria nel maggio del 1950 dopo 88 mesi di prigionia.